Sangiuliano rivela: "Colombo voleva arrivare alle Indie circumnavigando la Terra in base alle teorie di Galileo". Che nacque 70 anni dopo: fu un caso di preveggenza

Lunedì 24 giugno 2024 – Anno 16 – n° 173
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 16 con il libro "Il vaso di Pandoro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SEBASTOPOLI Mosca accusa Washington e colpisce Karkhiv

Kiev attacca la Crimea con missili Usa: morti in 5, fra cui 3 bambini

PARENTE A PAG. 5

CALDERONE E LOLLO Respinta la proposta fatta dai sindacati

Caporalato, il governo dice no a premiare chi denuncia gli schiavisti

ROTUNNO A PAG. 4

IMPUNITÀ IL MINISTRO MENTE SULL'ABUSO D'UFFICIO IN UE E ANNUNCIA NUOVI BAVAGLI

Giustizia, i disastri di Nordio: bugie e leggina svuota-carceri

Il disegno di legge Il ministro Carlo Nordio FOTO ANSA

■ Rinviato per le divisioni nella maggioranza il mega-provvedimento per sfollare le celle. Resta una normetta con la solita promessa di far scontare agli stranieri la pena nei Paesi di origine

BARBACETTO, GIARELLI E SALVINI E A PAG. 2 - 3

ELEZIONI COMUNALI

Ballottaggi, cala l'affluenza : il Pd vuole il cappotto

A PAG. 2 - 3

MAGHEGGI EUROPEI

Quei 90 peones che decideranno sul bis di Ursula

A PAG. 7

INCHIESTA MEDIAPART

Lione va a destra tra raid e catene (e sceglie Le Pen)

ALLENOU E DELACÔTE A PAG. 14 - 15

MARIA TERESA IANNELLI

"Nella biblioteca come in trincea: contro il sindaco"

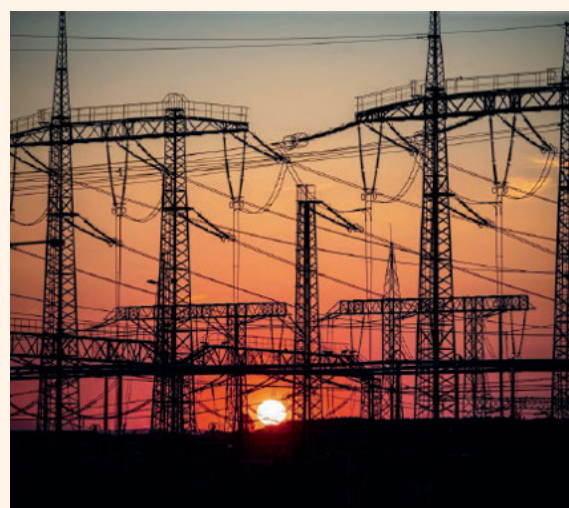
CAPORALE A PAG. 6

PIETRE & POPOLO

La statua di Sissi per Trieste conta più dei migranti

MONTANARI A PAG. 17

IL FATTO ECONOMICO

Maggior tutela: l'addio che gonfierà le bollette

■ Elettricità: dal 1° luglio finisce il meccanismo di protezione. Liberalizzato un mercato dove i big fanno miliardi. Con i consumatori preda di migliaia di offerte opache

DE RUBERTIS E DI FOGGIA A PAG. 10 - 11

» **PARLA SORRENTINO** "8 e ½ il film della vita. Ho un'identità parallela"

"Io, brutto anatroccolo: ora zero feste"

» Federico Pontiggia

"Non sono un malato di cinema". Paolo Sorrentino incanta il pubblico di Taobuk, il Taormina International Book Festival, dove confessa i mancati adattamenti di *Ferito a morte* di La Capria e *Lunar Park* di Bret Easton Ellis. Il nuovo film, *Parthenope*, dopo Cannes arriverà nelle nostre sale il 24 ottobre, con anteprime a mezzanotte dal 19 settembre: "Per ragazzi e insonni come me".

Sorrentino, dopo *È stata la mano di Dio* ancora Napoli e autobiografia?
Parthenope è l'autobiografia ideale della mia vita, con una meravigliosa donna che passa di esperienza in esperienza. Io invece ero il brutto anatroccolo.

Che cos'è il talento?
Non credo lo si possieda in maniera innata: falsi miti. Io lavoro tutto il tempo.

SEGUE A PAG. 18

La cattiveria

Carceri sovraffollate, Nordio: "I detenuti stranieri dovrebbero scontare la pena nei loro Paesi". Come Chico Forti

LA PALESTRA/ANTONELLO BARUCCA

Le firme

IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI: AIROLA, BOCCOLI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, GENTILI, LENZI, NOVELLI, PIGA, PIZZI, ROSSI, SCUTO TRUZZI E ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Il piano. "Nordio: 'Pronto il piano carceri'" (*Sole 24 ore*, 20.6). I soliti lenzuoli annodati?

Neolingua. "Stoltenberg: per la pace servono più armi" (*Stampa*, 18.6). E per l'aria buona più scoreggie.

Informissima. "I trucchi sulla senilità di Biden. Un'ondata di *fake news* a basso costo. La campagna di Trump... per far apparire il presidente confuso. Basta lavorare sulle inquadrature e sui tagli per trasmettere un'idea falsata" (*Domani*, 18.6). Ma infatti lo vedono tutti che sta una favola.

Fratodanni. "Fratoianni: "Sto con Salis, occupare case non sia reato" (Dire, 22.6). Ce ci dà l'indirizzo, cominciamo dalla sua.

Chiarissima. "Le parallele Otm e Ci nello spazio cartesiano della mia testa avrebbero rivelato – illuminazione di portata fantozziana, Gesù in sala mensa, avrei citato Paolo Villaggio – immediatamente e definitivamente, rette divergenti" (Chiara Valerio, *Repubblica*, 20.6). Con scappellamento perpendicolare.

Cappellate. "Ti ricordi che bello il M5S che mandava tutti a fare in culo e dava di 'puttana' a Rita Levi Montalcini?" (Stefano Cappellini, *Repubblica.it*, 21.6). Talmente bello che né il M5S né alcuno del M5S ha mai mandato tutti a fare in culo (Grillo ci mandò i 21 parlamentari condannati per reati dolosi al VDay del 2007, due anni prima di fondare i 5S), né ha mai detto quella cosa della Levi Montalcini (la disse Grillo in un suo spettacolo nel 2001, otto anni prima di fondare i 5S). Ma Cappellini è così: è troppo impegnato a ricordare ciò che non è mai accaduto per accorgersi di ciò che accade.

Nostalgia canaglia. "In cosa sbaglia Conte? Il nostro modello aveva delle regole che interpretavano dei principi e questi principi definivano un'identità. Oggi si sta cambiando qualche regola qua e là senza capire che viene meno l'identità. L'han capito i milioni di italiani che non sono andati a votare" (Davide Casaleggio, *Otto e mezzo*, La7, 21.6). Finalmente un'analisi sensata sulle Europee: agli elettori manca tanto la piattaforma Rousseau.

Il sovranista. "*Fake news*, l'allarme di Mattarella: dalla Russia tempesta inaccettabile" (*Corriere della sera*, 19.6). Vengono qui a rubare il lavoro ai giornalisti italiani.

Sono pazzi questi francesi. "Perrineau: 'Quando c'è una crisi parlamentare, voi italiani sapete formare governi tecnici, ma per noi francesi è qualcosa di inedito, non è nella nostra tradizione. Ci manca un Draghi'" (*Repubblica*, 23.6). Potremmo sempre affittarglielo.

SEGUE A PAGINA 20

(IN)GIUSTIZIA

Oggi il Cdm Niente sconti di pena, ma a decidere sarà il pm, non il Tribunale Problema: alle Camere ci sono 12 decreti in attesa

Ecco la leggina svuota-celle, ma il Parlamento è ingolfato

DA RENZI A MELONI: COSA CAMBIA

IL MINISTRO della Giustizia avrebbe voluto ricalcare il ddl del Roberto Giachetti, secondo cui lo sconto di pena per la buona condotta si dovrebbe alzare da 45 a 60 giorni ogni semestre. Fonti di governo lasciano intendere che nel testo di Nordio invece si punterà a un "automatismo" per rendere più facile la scarcerazione: invece di attendere l'ok del Tribunale di Sorveglianza, per alcuni reati sarà sufficiente il parere del pm competente A questa norma si aggiungono un articolo che aumenta il numero di telefonate concesse ai carcerati e poi alcune disposizioni per nuove carceri per poter diminuire il numero di detenuti per cella

» Lorenzo Giarelli e Giacomo Salvini

Aognuno la propria bandierina. La Lega ha avuto l'autonomia, Fratelli d'Italia ha potuto esibire il primo ok al premierato, adesso è Forza Italia che vuole passare all'incasso, puntando su un grande classico: la giustizia. Il ddl Nordio (quello che elimina l'abuso d'ufficio e svuota il traffico di influenze) arriva oggi alla Camera, dove inizia la discussione generale in attesa dell'approvazione finale. Ma il Guardasigilli potrà rivendersi anche un decreto atteso oggi in Consiglio dei ministri, ovvero il famoso "svuota-carceri" più volte annunciato da Nordio medesimo ma finora sempre rinviato per le resistenze soprattutto della Lega. È anche a causa di queste resistenze che quella di Nordio sarà una "leggina", piuttosto lontana dalle intenzioni originali del ministro.

Il Guardasigilli avrebbe voluto ricalcare il ddl presentato dal renziano Roberto Giachetti, secondo cui lo sconto di pena per la buona condotta si dovrebbe alzare da 45 a 60 giorni ogni semestre. Fonti di governo lasciano intendere che nel testo di Nordio invece non ci saranno sconti, ma si punterà a una sorta di "automatismo" per rendere più facile la scarcerazione: invece di attendere l'ok del Tribunale di Sorveglianza, per alcuni reati (il perimetro non è ancora definito) sarà sufficiente il parere del pm competente. A questa norma si aggiungono un articolo che aumenta il numero di telefonate concesse ai carcerati e poi alcune disposizioni per nuove carceri: in questo modo Nordio confida di poter alleggerire il numero di detenuti.

C'È PERÒ UN PROBLEMA, perché la fretta di dare uno scalpo a Forza Italia si scontra con un principio di realtà, oltreché con questioni di opportunità istituzionale. In questo momento infatti in Parlamento ci sono ben 8 decreti che aspettano di essere convertiti in legge dopo l'approvazione in Cdm, e altri quattro dovrebbero essere portati nella riunione di oggi. Nulla di così anomalo, viste le cattive abitudini della politica (più volte rimarcate dal Quirinale), se non fosse che la pausa estiva incombe e promette un ingorgo parlamentare risolvibile solo a colpi di fiducia e di compressione del dibattito.

Nel nostro ordinamento il Parlamento ha 60 giorni di tempi per convertire i decreti che escono dal Consiglio dei ministri. L'ipotesi più probabile, calendario alla mano, è che prima delle ferie degli onorevoli restino "soltanto" le 7 settimane prima di Ferragosto, dentro le quali l'agenda è piuttosto fitta.

I decreti in attesa dell'ok definitivo delle Camere sono 8: il dl Coesione (una serie di misure sull'occupazione); il dl G7 (relativo all'organizzazione del summit di Borgo Egnazia, già concluso), il dl Forze Armate (che interviene sul personale militare), il Salva-Casa (il condono edilizio voluto da Matteo Salvini) e ancora il dl Valditara-Abodi su sport nelle scuole e nuove regole per le federazioni, il Dl Agricoltura di Francesco Lollobrigida, il decreto (per la verità spuntato) sul taglio delle liste d'attesa in sanità e infine quello sulle materie prime critiche approvato la scorsa settimana.

IN PIÙ, nel Cdm di oggi sono attesi altri quattro decreti. Di uno, il decreto svuota-carceri, si è detto. Un altro, atteso da tempo, dovrebbe trasferire risorse ai sindaci dei Campi Flegrei per attività di prevenzione e messa in sicurezza; un altro ancora – genericamente indicato come "Dl Infrastrutture" - conterrà varie norme tra cui una regolamentazione per le concessioni autostradali in scadenza e una mappatura dei commissari straordinari, con l'obiettivo creare un coordinamento. Ma in Cdm dovrebbe esserci anche un testo sulle cripto-valute, con particolare riferimento a sanzioni e nuove pene per le truffe del set-

AMMINISTRATIVE

Ballottaggi, affluenza giù Il Pd spera nel cappotto

La prima delle due giornate di ballottaggi in 105 Comuni, chiamati a scegliere tra i due candidati a sindaco, verrà ricordata per la storia di un giovane elettore leccese andato a votare in compagnia di una pecora che, alla pari di un cane, ha atteso tranquillamente il padrone fuori dal seggio per poi andare via insieme. A dimostrazione che il resto che è accaduto dalle 7 alle 23 di ieri è pochissima roba, tra cui le solite denunce di irregolarità.

UNA TORNATA di ballottaggi in cui il centrosinistra, che ha vinto al primo turno in 10 capoluoghi, punta al "cappotto". Un bottino pieno che accorcerebbe ulteriormente le distanze del Pd da Fratelli d'Italia. Mentre il centrodestra, che ha incassato 5 capoluoghi quindici giorni fa, cerca di ribaltare il risultato dimostrando il radicamento nelle città più importanti. Ma a svettare, tristemente, è il dato sull'astensionismo: alle ore 19 (mentre andiamo in stampa non è ancora noto il dato delle ore 23) aveva votato il 27,89% degli aventi diritto, in calo rispetto al primo turno di circa 7 punti (34,79%). Due settimane fa, nell'*election day* dell'8 e 9 giugno, il dato complessivo per le amministrative ha segnato il 62%.

Tra le sfide principali per la poltrona di sindaco ci sono Firenze, Perugia e Bari. Nel capoluogo toscano, una delle celebri roccaforti della sinistra, la candidata Sara Funaro, che ha ottenuto al primo turno il 43%, può contare sul campo largo con il sostegno degli M5S e di parte dei renziani. Dal canto suo il candidato del centrodestra Eike Schmidt (l'ex direttore degli Uffizi), arrivato al 32,86%, ha incassato l'appoggio della ricostituita Dc fiorentina, ma la strada è in salita.

Molto bassa, invece, l'affluenza a Bari dove il favorito èil candidato del Pd Vito Leccese (48%), sul quale il centrosinistra si è compattato dopo l'accordo stretto con Michele Laforgia che al primo turno era sostenuto da M5S e Avs. L'avversario è il leghista Fabio Romito che tenta la rimonta dal 29%. La domenica barese è stata però segnata da un episodio di presunte irregolarità in una sezione elettorale dove, a dire di Romito, a un elettore è stata consegnata una scheda già votata per il candidato di centrosinistra.

A Perugia, la sfida si gioca sul filo dei voti: Vittoria Ferdinandi (centrosinistra e civici), al primo turno con il 49% delle preferenze ha superato di pochissimo la sua rivale Margherita Scoccia, centrodestra e civici, che si è fermata al 48,3%.

Risultato che appare meno incerto, invece, a

ASTENSIONISMO

ALLE 19 HA VOTATO IL 27,88% (- 7 PUNTI) SFIDA A FIRENZE, PERUGIA E BARI

Preparativi per le ferie La premier e il governo Sotto un seggio dei ballottaggi FOTO ANSA

Calendario Alla pausa estiva mancano poche settimane Soluzione? Voti di fiducia in serie e compressione del dibattito

tore. Già così saremmo quindi a 12 decreti da approvare nelle prossime settimane, a cui si aggiungono i disegni di legge incardinati.

Non hanno una scadenza tassativa, ma ci sono ragioni politiche che spingono i vari testi: il dl Sicurezza fermo alla Camera "serve" alla Lega; il ddl Nordio – quello, appunto, che tra le altre cose abolisce l'abuso d'ufficio – è stato approvato in fretta e furia in commissione Giustizia la scorsa settimana per permettere l'arrivo in Aula oggi, così da placare gli appetiti di Forza Italia. In altri casi, come per il ddl Valditara sul ritorno del voto in condotta e dei giudizi sintetici alle elementari, finora si è andati a rilento ma è ragionevole immaginare l'ok finale entro l'inizio dell'anno scolastico.

Campobasso. Per il centrodestra è in corsa Aldo De Benedittis che al primo turno ha sfiorato il 50% staccando di 16 punti l'avversaria Marialuisa Forte. Quest'ultima, però, al ballottaggio può contare sul bacino elettorale dell'altro candidato Pino Ruta.

Nella sfida di Lecce il candidato del centrodestra, l'ex ministra Adriana Poli Bortone che ha sfiorato la vittoria al primo turno, duella con il sindaco uscente Carlo Salvemini, candidato del centrosinistra.

A Potenza sono in corsa Francesco Fanelli e Vincenzo Telesca. Nel primo turno Fanelli (Lega, vicepresidente uscente della Giunta lucana) ha raggiunto il 40,6% contro il 32,4 dell'avversario.

Dalle 7 di questa mattina alle ore 15 urne ancora aperte. Subito dopo inizieranno le operazioni di scrutinio.

PDR

FACT CHECKING

IL GUARDASIGILLI

Abuso d'ufficio, bavaglio e carriera dei giudici: tutte le bugie di Nordio

» Gianni Barbacetto

Senza il reato d'abuso d'ufficio, l'economia e la giustizia "correranno più veloce": lo dice il ministro della Giustizia Carlo Nordio al *Messaggero*, felice di annunciare che la sua riforma sta per avere il via libera del Parlamento. Primo atto di una commedia (o tragedia) che si concluderà con la separazione delle carriere di giudici e pm. Cancellando l'abuso d'ufficio, "sindaci e amministratori non saranno più paralizzati dalla paura della firma, la certezza del diritto sarà meglio assicurata", assicura Nordio. Così "la giustizia penale, gli investimenti e l'economia correranno più veloci". Sulla velocità dei processi, in verità non cambierà nulla: per tutto il resto le procedure restano le stesse, anzi diventano più lunghe, a causa per esempio delle nuove norme, complesse e farraginose, sul sequestro di smartphone e apparecchi elettronici. Forse "correrà più veloce l'economia italiana", nel senso che con l'abolizione dell'abuso d'ufficio cadrà un altro controllo sulla correttezza dei comportamenti amministrativi: a farne le spese saranno la trasparenza e la possibilità di contrastare la corruzione. Nordio si vanta che l'Europa, su pressioni dell'Italia, ha superato la posizione della Commissione europea secondo cui l'abuso d'ufficio deve essere un reato obbligatorio in ogni Paese europeo. In realtà sulla possibilità di renderlo facoltativo si è espressa solo la presidenza del Consiglio Ue e ora bisognerà aspettare l'insediamento del nuovo Europarlamento, della nuova Commissione e l'elaborazione del nuovo testo della direttiva sulla corruzione. L'abuso d'ufficio c'è in tutti gli altri Paesi europei ed è previsto come obbligatorio dalla Convenzione di Merida dell'Onu, recepita dall'Italia fin dal 2009.

La riforma Il ministro della Giustizia Carlo Nordio intervistato dal "Messaggero" FOTO ANSA

Altro vanto del ministro è il bavaglio, cioè il divieto di pubblicare intercettazioni di soggetti terzi. "La segretezza e la libertà delle comunicazioni sono beni primari e inviolabili. Ma c'è ancora molto da fare, e lo faremo", minaccia Nordio. Per esempio proibendo l'uso del trojan? "Sarebbe improprio dirlo ora": Nordio vuol lasciare un po' di *suspence*. Ma poi, trascinato dall'entusiasmo, aggiunge: "Chi entra nel cellulare di una persona entra nella sua vita, perché lo strumento non contiene solo conversazioni, ma anche le cartelle cliniche, le dichiarazioni dei redditi, le immagini personali; è accaduto che una ragazza minorenne, studentessa all'estero, abbia inviato a sua madre la foto di un'eruzione cutanea da mostrare al dermatologo di fiducia". Che cosa c'entri l'eruzione cutanea con la possibile diffusione di notizie su comportamenti scorretti tenuti da politici, amministratori e personaggi pubblici lo sa solo Nordio. In Italia non c'è proprio un diluvio di pubblicazioni d'intercettazioni abusive, se anche il Garante della privacy, Pasquale Stanzione, ha spiegato che "dal 2020 non abbiamo registrato alcuna violazione della privacy". Ma il ministro pregusta già le prossime mosse. Altri interventi sui reati contro la pubblica amministrazione? "Al momento non ne sono previsti, ma ci stiamo lavorando con i colleghi delle commissioni". Una delle idee è rendere inappellabili le sentenze d'assoluzione in primo grado: già bocciata in passato dalla Corte costituzionale, resta nel libro dei sogni del ministro e del suo governo.

L'INTERVISTA I VANTI DEL MINISTRO NON HANNO EFFETTI O RAGIONI CONCRETE

Così sarà via via costruita l'amnistia permanente per i reati dei colletti bianchi. Resterà ai magistrati il lavoro sui reati di strada e dei poveri cristi e sulle nuove fattispecie introdotte, dal reato di rave party in giù. Infine arriverà la ciliegiona sulla torta: la separazione giudici-pm. "Le carriere vanno separate e il Csm va riformato" con "il sorteggio e l'istituzione di un'Alta corte disciplinare".

LA MAGISTRATURA viene progressivamente privata di strumenti d'indagine e il pm ricondotto sotto il controllo del governo. Ma questo per Nordio è solo "un'altra petulante e fantasiosa litania": "continuare nel ritornello che la riforma tenderebbe a sottoporre il pm all'esecutivo significa fare un processo alle intenzioni, di pessimo gusto". Dunque valgono le dichiarazioni, non gli effetti concreti.

Il controllo della politica si eserciterà anche con l'indicazione delle priorità che le Procure dovranno seguire nelle indagini: un passo verso la discrezionalità dell'azione penale. Nordio per ora ribadisce che "resterà obbligatoria", ma "con criteri di priorità che sono stati in parte già definiti dalla Cartabia. È bene che siano omogenei, per evitare una confusione nei vari indirizzi investigativi delle singole Procure". Contro l'affollamento delle carceri, il ministro cita "la semplificazione della "procedura di liberazione anticipata" e l'attribuzione "dell'ordinanza di custodia cautelare a un organo collegiale": ma più giudici vorranno dire tempi più lunghi, non necessariamente meno carcerazioni. Per quanto riguarda i detenuti stranieri in Italia, "lavoriamo intensamente per far scontare la pena nei loro Paesi di origine", dice il ministro: vecchia promessa, vasto programma.

LO SBERLEFFO

IL MARTIRE PREVITI FA SPARIRE LA CONDANNA

SE MAI il primo pensiero di un marziano arrivato ieri sulla Terra possa essere stato quello di leggere *Il Giornale*, si sarà fatto l'idea che in Italia esiste un uomo perseguitato, vittima di incivili ingiustizie. Il quotidiano che fu della famiglia B. ha infatti intervistato Cesare Previti, già avvocato di Silvio nonché suo parlamentare e ministro, condannato in via definitiva a 6 anni per corruzione. Nell'intervista non solo non c'è il minimo accenno alla condanna, ma Previti passa per un martire, "preso di punta delle Procure che lo hanno messo in croce", vittima di attacchi "partiti in contemporanea con la spinta di Oscar Luigi Scalfaro". Un uomo buono con un alto senso delle istituzioni, infatti lui voleva "fare in modo che la magistratura fosse il più lontano possibile dalla politica". Sarà per questo che lui e B. ritenevano normale che l'avvocato del premier facesse il ministro della Giustizia (piano saltato solo per l'opposizione di Scalfaro). Quanto alla vicinanza tra magistratura e politica, è per pura amnesia che Previti e il *Giornale* dimenticano le leggi *ad personam* con cui, invece, era la politica a avvicinarsi molto alla magistratura. Dettagli.

LAVORO&DIGNITÀ

Caporalato, no del governo al premio per chi denuncia

DOPO SATNAM *Al tavolo con i sindacati, Calderone e Lollobrigida si sono opposti ai permessi di soggiorno. Domani a Latina il sit-in di Uil e Cisl con gli operai sikh*

» Roberto Rotunno

Dopo l'incidente di venerdì notte all'Alluminium di Bolzano, ieri è morto uno dei sei operai feriti: Bocar Diallo, senegalese di 31 anni che era arrivato in Italia come profugo politico. Valerio Salvatore non aveva ancora 30 anni; l'altro ieri è caduto dal tetto del capannone di un'azienda in provincia di Latina e ha perso la vita. Sono i giorni in cui il Paese è ancora sconvolto dal caso di Satnam Singh, bracciante deceduto dopo essere stato abbandonato di fronte a casa sua dal datore a seguito dell'incidente che gli aveva fatto perdere il braccio, ma le notizie di morti sul lavoro continuano a moltiplicarsi.

E PROSEGUONO le mobilitazioni. Domani a Latina è previsto lo sciopero di Fai Cisl e Uila, insieme con gli operai indiani del posto. Sabato c'era stata la manifestazione della Flai Cgil a cui hanno partecipato anche i leader politici Elly Schlein e Nicola Fratoianni. Le due iniziative separate hanno provocato diversi malumori in questi giorni. La Flai Cgil ha voluto organizzare subito per non far passare troppo tempo. Le categorie di Cisl e Uil, invece, hanno preferito aspettare la data indicata dalla comunità indiana locale. C'era poi anche il timore di una strumentalizzazione a poche ore dai ballottaggi delle elezioni amministrative in alcune città importanti come Bari e Firenze. I sindacati però assicurano che la diversità di vedute riguardava solo le modalità delle manifestazioni a livello locale, non anche gli obiettivi che restano unitari.

"Abbiamo fatto coincidere la proclamazione con la giornata indicata dalla comunità indiana – ha spiegato Enrica Mammucari, segretaria Uila – mentre i colleghi della Flai hanno fatto una valutazione diversa. Dobbiamo evitare che questa tragedia, che è una piaga infernale dell'agricoltura, ci possa vedere divisi".

Le sigle quindi si ritengono convergenti sulla richieste che vengono fatte al governo, che però sulla lotta al caporalato sembra ancora un po' fermo. Il tavolo anti-caporalato è stato convocato una sola volta da quando Giorgia Meloni si è insediata a Palazzo Chigi, mentre la Consulta anti-caporalato non è stata riorganizzata dopo la morte del presidente Roberto Maroni. La scorsa settimana, subito dopo la tragedia di Latina, i sindacati hanno incontrato i ministri del Lavoro e dell'Agricoltura, Marina Calderone e Francesco Lollobrigida. Sul tavolo una serie di richieste, tra le quali la possibilità di garantire permessi di soggiorno immediati per i lavoratori stranieri che denunciano le irregolarità da parte dei datori di lavoro. "L'abbiamo chiesto anche come intervento automatico nel momento in cui gli ispettori del lavoro rilevano violazioni da parte delle aziende", ha aggiunto la segretaria Mammucari. Il governo, però, su questo non ha lasciato trasparire alcuna apertura. Disponibilità da parte del governo sono invece arrivate alla proposta di rivedere il sistema dei flussi, a studiare un intervento per riconoscere il prezzo minimo sui prodotti agricoli e a veicolare meglio i controlli sulle imprese, non solo aumentando il numero di ispettori ma anche incrociando le banche dati degli enti.

"Abbiamo valutato positivamente alcuni aspetti dell'incontro: la tempestività della convocazione e il riconoscimento del permesso per la povera vedova di Satnam", ha spiegato Mammucari, ricordando che però su molte altre questioni non c'è stata risposta. Per esempio su un aspetto che la sindacalista definisce paradossale: oggi esistono dei tetti massimi al numero di contratti stagionali che si possono trasformare in rapporti a tempo determinato e indeterminato, malgrado la grande richiesta delle aziende. Una generica apertura è arrivata dalla ministra Calderone anche sulla creazione dei cosiddetti indici di congruità. Si tratta di uno strumento che, sulla base di un calcolo che tiene conto degli ettari dichiarati e il tipo di coltura, permetta di individuare il numero di operai agricoli necessari. Quindi faciliti la scoperta di eventuali braccianti irregolari. "Possibile che le aziende prendano finanziamenti europei o si concedano fondi a chi ettari ed ettari di colture e poi hanno un numero insufficiente di lavoratori rispetto alla necessità?", fa notare in conclusione Mammucari.

TRAGEDIA SENZA FINE: ALTRI DUE MORTI

DOPO l'incidente di venerdì notte all'Alluminium di Bolzano, ieri è morto uno dei sei operai feriti: Bocar Diallo, senegalese di 31 anni che era arrivato in Italia come profugo politico. L'altro ieri, Valerio Salvatore, che non aveva ancora 30 anni, è caduto dal tetto del capannone di un'azienda in provincia di Latina, da circa dieci metri di altezza, e ha perso la vita

60mila lavoratori in nero La Gdf nel corso di controlli durati 17 mesi ha scoperto 59.539 lavoratori irregolari FOTO LAPRESSE

CONTRATTI
MAMMUCARI (UILA): "VIA I TETTI PER GLI STAGIONALI"

RIVOLTA INTERNA

L'ULTIMA FARSA PER TRANQUILLIZZARE I SUOI, TAJANI PROMETTE UN OSSERVATORIO CON LA MINISTRA

Autonomia, FI lancia il Tavolo Casellati

» Marco Franchi

L'ultima di Antonio Tajani per tenere buono il partito è una mossa che difficilmente tranquillizzerà anche solo uno dei forzisti perplessi sull'autonomia differenzia.

Accerchiato dai delusi, incalzato dagli eletti del Sud, sfidato dal suo "vice" Roberto Occhiuto dopo l'ok definitivo al federalismo, ieri il leader azzurro ha provato a uscire dall'angolo annunciando un fantomatico osservatorio per tenere d'occhio l'attuazione dell'autonomia. Come a dire: se c'è qualche problema, interverremo prontamente. Dice Tajani, intervistato dalla *Stampa*: "Al prossimo Consiglio nazionale di Forza Italia proporrò l'istituzione di un Osservatorio sulle Regioni, formato dai capigruppo, i presidenti di Regione e la ministra Maria Elisabetta Casellati che dovrà monitorare il percorso della legge e controllare che i nostri ordini del giorno votati in Parlamento siano applicati. Vogliamo vigilare".

Le buone pratiche, insomma, passano per l'attenzione di un organo composto dai capigruppo (Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, fedelissimi di Tajani), dalla ministra Casellati e dai governatori (oltre al calabrese Roberto Occhiuto ci sono il piemontese Alberto Cirio, il lucano Vito Bardi, il siciliano Renato Schifani e il molisano Francesco Roberti). Viste le sfumature nelle dichiarazioni di questi giorni dei presidenti di Regione forzisti e le posizioni (stra-note) dei più vicini a Tajani, Occhiuto rischia quindi di ritrovarsi in costante minoranza. Non è un caso che ieri a salutare col sorriso le parole di Tajani siano stati esponenti del partito riconducibili alla sua area.

GASPARRI, per esempio, parla di "un'ulteriore iniziativa a tutela delle Regioni del Sud" e giura che per il Meridione "non ci sarà alcun danno". Il capo-delegazione a Bruxelles Fulvio Martusciello esulta: "L'osservatorio metterà al sicuro le Regioni meridionali da qualsiasi rischio di penalizzazioni. Saremo noi le sentinelle del Mezzogiorno".

Un giubilo collettivo a cui Occhiuto e i suoi non partecipano, preferendo il silenzio. Anche perché non si capisce bene quali garanzie possa offrire sul rispetto di una legge un organo politico tutto interno Forza Italia, visto che peraltro gli ordini del giorno - per definizione - non sono vincolanti, perciò anche quelle presunte tutele approvate in Aula per volere di FI non assicurano alcun miglioramento del ddl Calderoli. Semmai al governo ora si attende il giudizio del Colle, molto atteso non solo per l'eventuale promulgazione della legge, ma anche per ipotetici rilievi sul testo.

OGGI TOTI INCONTRA IL SUO VICE

IL PRESIDENTE della Regione Liguria Giovanni Toti incontrerà oggi in presenza dai domiciliari i primi esponenti politici concordati con la gip di Genova Paola Faggioni. Toti vedrà il suo vice Alessandro Piana e gli assessori centristi Giacomo Giampedrone e Marco Scajola

Vice-premier Antonio Tajani FOTO ANSA

CONSULTA
PROPOSTI ANCHE GASPARRI E BARELLI

LE DUE GUERRE • Bibi pronto alle accuse al Congresso

Biden pressato da Netanyahu (in casa sua) e da Zelensky

La Casa Bianca è preoccupata per l'imminente discorso di Benjamin Netanyahu a una sessione congiunta del Congresso Usa. La paura infatti, stando a quanto scrive il giornale *Politico*, è che il premier israeliano – che in questi giorni non fa altro che inviare messaggi adirati al suo alleato per "bucare gli ordini" o "trattenere le bombe", potrebbe utilizzare il suo intervento per criticare il presidente Joe Biden per non aver sostenuto abbastanza la ritorsione contro Hamas a Gaza. Il discorso, previsto per il mese prossimo, potrebbe creare uno spettacolo diplomaticamente complicato e politicamente rischioso per un presidente in corsa per la rielezione. Soprattutto quando gli stessi media americani pubblicano sondaggi dai quali si evince un calo di voti ebrei per il presidente uscente. Un bel problema per Biden che invece nei mesi scorsi aveva dovuto fare i conti con il calo di sostegno da parte degli elettori democratici di origine araba esattamente per la ragione opposta: cioè la cattiva gestione da parte dell'amministrazione americana della guerra a Gaza con l'uccisione da parte dell'esercito israeliano suo alleato di oltre 38mila civili.

IERI NETANYAHU ha ribadito le accuse a Biden, giustificando la decisione di rendere pubblica la questione dei ritardi nella fornitura di armamenti, affermando che mesi era necessario dato che mesi di discussioni private non hanno prodotto alcun risultato. All'inizio della riunione di gabinetto, il premier israeliano ha infatti ribadito che "dopo mesi in cui questa situazione non è cambiata, ho deciso di darle una forma pubblica. L'ho fatto basandomi su anni di esperienza e sapendo che questo passaggio è essenziale. Alla luce di ciò che ho sentito nelle ultime 24 ore – ha poi concluso – spero e credo che questo problema verrà risolto nel prossimo futuro". A rimettere le cose a posto, potrebbe essere il suo ministro della Difesa, Yoav Gallant che proprio in questo ore viaggia verso gli Stati Uniti, invitato ufficialmente a Washington dal suo omologo, Lloyd Austin e anche dal segretario di Stato Antony J. Blinken e altri alti funzionari Usa. L'obiettivo è discutere non solo dell'invio di armi, ma anche delle prossime mosse dell'esercito che in questi giorni ha indicato di voler porre fine ai combattimenti a Gaza – dove però solo ieri sono morti altri 10 civili in un attacco a Rafah – e potenzialmente rivolgere la sua attenzione al confine settentrionale con il Libano, dopo settimane di crescenti scontri tra l'esercito israeliano e Hezbollah. Fronte al quale gli Usa si oppongono. Sul lato europeo, ieri Biden ha ricevuto un'altra strigliata dal presidente ucraino, Volodymyr Zelensky che dopo gli attacchi a Kharkiv degli ultimi giorni ha lanciato un nuovo appello a poter colpire in territorio russo. "Siamo abbastanza determinati da eliminare i terroristi sul loro territorio – ed è giusto – e abbiamo bisogno che i nostri partner siano altrettanto determinati. Possiamo fermare la Russia. Lo faremo, insieme a tutti coloro che nel mondo danno valore alla vita", ha scritto su X Zelensky.

Biden e Netanyahu sui cartelloni FOTO ANSA

IL REPORTAGE

RISCHIO ESCALATION PUTIN: "COLPITA LA SPIAGGIA IN CRIMEA CON GLI ATACMS, GLI USA LA PAGHERANNO"

Sebastopoli, attacco di Kiev: 5 morti Risposta su Kharkiv, si scalda il fronte

» **Alessandro Parente**

KHARKIV

"Tutte le missioni di volo per i missili tattici-operativi americani Atacms vengono inserite da specialisti americani sulla base dei propri dati di intelligence satellitare Usa. La responsabilità dell'attacco missilistico deliberato contro i civili a Sebastopoli ricade principalmente su Washington, che ha fornito queste armi all'Ucraina, nonché sul regime di Kiev, dal cui territorio è stato lanciato questo attacco. Tali azioni non rimarranno senza risposta". Questa la dichiarazione del Ministero della Difesa Russo a seguito dell'attacco che ieri ha colpito il litorale di Sebastopoli, in Crimea.

LA SPIAGGIA era affollatissima come è solito nei week-end estivi, forse anche un po' più del solito, vista la festività della Pentecoste. Maria Zakharova ha definito l'attacco a Sebastopoli un crimine rituale. Il rappresentante ufficiale del Ministero degli Esteri russo ha sottolineato che la festa non è stata scelta a caso. Secondo la portavoce le forze armate ucraine scelgono specificamente luoghi affollati come obiettivi. Ma la prima delle dichiarazioni viene direttamente dal portavoce di Putin, il quale dichiara di essere in contatto con l'apparato sanitario e militare per offrire la migliore assistenza ai feriti. "È ovvio che il sangue dei civili di Sebastopoli non è solo nelle mani del nazista Zelensky, ma anche nelle mani di Biden e della sua amministrazione, che forniscono missili alle forze armate ucraine cliente di questo atto terroristico e deve assumersene la responsabilità", ha scritto Piskarev, capo del dipartimento sicurezza della Duma, sul suo canale Telegram. Nell'attacco sono morti quattro civili, 3 dei quali erano bambini, oltre 130 i feriti. Numeri che si sommano a quelli di un attacco su Belgorod che ha ucciso un civile e ne ha feriti tre. Le immagini riprese dagli smartphone dei bagnanti mostrano scene di terrore tra chi fugge dal punto dell'impatto. Oggetti insanguinati, palette e secchielli, feriti soccorsi alla buona tra i tavolini dei chioschi della spiaggia, panico. Scene condivise sui social ucraini. Forse per festeggiare un'avvenuta vendetta per l'attacco del giorno prima, o per aver mostrato agli abitanti di Sebastopoli cosa significa vivere in una città sotto attacco continuo, come Kharkiv. In risposta i social russi mostrano bombe con su scritto "per i bambini di Sebastopoli". Stessa scena, distruzione, oggetti insanguinati e panico, troviamo quando visitiamo uno dei luoghi colpiti dai russi come rappresaglia. Muore un uomo di 73 anni, è in un sacco nero quando raggiungiamo il luogo. Un contadino intento a curare il suo orto. Delle piante sono rimasti solo i rami, le foglie e i frutti sono caduti a terra come coriandoli. Un melo, poco prima rigoglioso, si è trasformato in uno scheletro nero con ai piedi frammenti di foglie e centinaia di mele ancora verdi. Le case, almeno quattro, completamente distrutte. Chissà se è stata quella bomba con dedica a colpire le case dei contadini. Intanto, mentre esploriamo le macerie, una serie di esplosioni ritmate solca il cielo, nessuno sembra preoccuparsene, sono gli "outgoing", colpi in uscita, verso la Russia, il fronte, o a difesa dei cieli. Non si è trattato dell'unico attacco su Kharkiv, un altro ha interessato una zona più centrale della città, due bombe aeree teleguidate hanno colpito un'impresa lasciando parte della città senza elettricità, anche la metro è rimasta bloccata. La tempestività dei soccorsi e di tutta la macchina operativa ha riattivato i servizi, nei limiti del possibile, visto che gran parte del paese soffre limitazioni sull'elettricità e molte città, come Kharkiv, non hanno illuminazione pubblica. Mentre il fronte sembra essersi stabilizzato nelle aree nord di Kharkiv, con leggeri sviluppi verso Chasiv Yar, le fortificazioni a difesa della città aumentano a dismisura in zone che erano reputate tranquille. Nelle comunità contadine intorno a Kharkiv, in cui ci si preoccupa sì per un'espansione del fronte, ma più per il volo delle bombe aeree sulle loro teste. La presenza militare, il volo di aerei e elicotteri ucraini, i sibili degli attacchi aerei dei due eserciti, stanno tragicamente diventando routine, contro la quale i contadini vorrebbero protestare, se solo avessero una voce.

TRINCEE INTORNO ALLA CITTÀ SI PREPARA LA DIFESA

Senza casa Una delle abitazioni di Kharkiv colpita dai russi FOTO A. PARENTE

DAGHESTAN: TRIPLO ATTENTATO

UN PRETE della Chiesa ortodossa russa e 12 poliziotti sono morti in attacchi terroristici contro 2 chiese, una sinagoga e un commissariato

L'INTERVISTA CAPOVOLTA

• Maria Teresa Iannelli Direttrice Biblioteca calabrese

"Il sindaco col cacciavite vuole sloggiarmi, io resisto tra i libri"

LA BIOGRAFIA

MARIA TERESA IANNELLI è stata direttore archeologo della Soprintendenza archeologica della Calabria dal 1980 al maggio 2015. Responsabile della ricerca e della tutela archeologica delle sub colonie locresi di Hipponion/Valentia (attuale Vibo Valentia), Medma (attuale Rosarno) e dell'antica Kaulonia (attuale Monasterace Marina). Ha allestito e diretto i musei di Vibo Valentia, Rosarno e Monasterace; ha curato l'allestimento del Museo Nazionale di Reggio Calabria per le città di competenza. È stata prof a contratto all'Unical e alla Mediterranea di Reggio Calabria. Dal 2019 al 2023 membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto della Biblioteca Calabrese di Soriano di cui è direttrice dal marzo 2023

» Antonello Caporale

Dottoressa Iannelli, è ancora barricata nella biblioteca?
Ora non più, devo ringraziare i carabinieri che mi hanno aiutata a resistere a una oltraggiosa aggressione diretta non solo a me quanto ai libri che custodisco.

Maria Teresa Iannelli, archeologa in pensione, è la direttrice dell'Istituto della biblioteca calabrese, eccellenza culturale di Calabria. La settimana scorsa il sindaco di Soriano Calabro, il comune dove ha sede la biblioteca (che gode di uno status definito da legge regionale), si è presentato alla porta della biblioteca con il cacciavite.

Dottoressa, rievochi l'incontro. Il sindaco bussa alla porta.
Non bussa, accorre con degli impiegati ed è molto indispettito dal fatto che avevo appena imposto al falegname, venuto per cambiare la serratura, di far ritorno nella sua falegnameria e riporre in un cassetto gli arnesi del mestiere. Da noi c'è bisogno di libri non di nuove serrature.

Metafora potente: la serratura come chiave per conquistare l'egemonia culturale. Magari il sindaco è del centrodestra e vuole allinearsi al profilo politico nazionale.
Macchè! Il sindaco è certo del centrodestra ma dei libri temo abbia una considerazione molto limitata. È un gesto che documenta la ritorsione ignorante, in un paese dominato dalla ndrangheta. Dimostrare chi comanda, e dal momento che l'avversario politico ha fatto realizzare questa biblioteca...

Soriano è terra di 'ndrangheta.
Due volte l'amministrazione comunale sciolta per infiltrazione mafiosa. L'eccentricità di questo luogo è appunto la biblioteca. Chiunque nel mondo scriva di Calabria trova in questa sede il suo documento, il libro. Sono volumi preziosi e antichissimi, e c'è la storia di questa grande e maltrattata terra, l'onore perduto e il coraggio mostrato.

Soriano è custode della storia di Calabria.
E pensi che da un anno l'ingresso alla biblioteca è vietato perché si è scoperto che non è rispettata la normativa antincendio.

Nessuno può entrare in biblioteca?
Eccetto io che la dirigo, l'impiegata che sta digitalizzando. Poi stop. Devo essere autorizzata per ogni nuova visita.

Altro che egemonia culturale, è il deserto dei tartari.
Un modo per ucciderci, farci languire, tenerci incaprettati al dominio dell'indifferenza. Quando ho visto questo sindaco così feroce annunciarmi l'intento di farmi sloggiare: chiudere a chiave per tutelare la sicurezza pubblica. Ha misura il senso del ridicolo? Vede il punto dove siamo giunti?

Una fanfaluca per togliergle le chiavi di mano. E dunque la biblioteca.
Io dirigo la biblioteca da volontaria, sia chiaro.

I carabinieri le hanno dato ragione.
Ho chiamato il 112: venitemi ad aiutare! Sono accorsi in 10 minuti.

Soriano Il Comune calabrese è stato sciolto due volte per infiltrazioni mafiose

> "Chiuderci con la scusa della sicurezza pubblica: oltre il ridicolo...

I carabinieri hanno liberato i libri e lei.
Che bellezza!

Lei non se ne andrà.
Assolutamente no. Questi libri sono l'onore della Calabria e questo stabile è un bene pubblico che va tutelato: ora si accorgono che non sono state rispettate le regole dell'antincendio. Il comune, proprietario dello stabile, inadempiente, si auto accusa, denuncia la propria ciclopica inoperosità pur di buttarmi fuori.

Da archeologa ha tenuto duro anche con un mafioso che le chiedeva di togliere il vincolo archeologico sulla sua proprietà.
Ho imposto e ottenuto il fermo dei lavori. Anzi nella proprietà del boss ho promosso uno scavo che ha avuto un esito fortunatissimo: abbiamo rinvenuto un tratto di strada romana con basole.

Aveva visto giusto.
Non ho accettato nemmeno di avere un colloquio con il proprietario del terreno e i Ros mi hanno dato ragione.

Adesso si confronterà con il sindaco-falegname.
Bisognerebbe sempre avere in mente la misura della nostra piccineria e il carattere densamente ignorante della politica.

Altro che egemonia culturale.
Dalla biblioteca non mi muovo. E adesso che ho anche i carabinieri dalla mia parte, figurarsi!

Da domani è al posto di combattimento.
Da oggi, prego.

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

Psico-scisma La solitudine dell'antipapa Viganò, scaricato dal fronte clericale e pure dai lefebvriani

A partire dal 2017, il *Chierico vagante* ha dato conto con frequenza regolare degli insulti di monsignor Carlo Maria Viganò a Francesco, il papa della misericordia. Negli ultimi due anni, poi, ci siamo interrogati sovente sul silenzio del Vaticano di fronte alle offese e alle accuse dell'ex nunzio apostolico negli Usa, e che prima della pandemia formava con il pasciuto cardinale americano Raymond Leo Burke l'ineffabile coppia degli Stanlio & Ollio della destra clericale e farisea.

La volta più recente è stata nel novembre del 2023, al termine del sinodo voluto dal papa. Ancora una volta, Viganò insultò Francesco: "un eretico" che vuole "distruggere la Chiesa" e "dannare le anime". Quindi scrivemmo: "Ma quello che più colpisce, ormai, è il silenzio ufficiale del Vaticano nei suoi confronti. Che altro deve fare o dire, Viganò, per essere scomunicato? Certo, è facile comprendere questo silenzio. L'obiettivo è quello di non concedere all'arcivescovo ribelle la corona del martire e del perseguitato. Arrivati, però, a questo punto sarebbe più che altro un dettaglio".

Adesso finalmente l'annuncio di fatto della scomunica c'è stato e a darne notizia è stato lo stesso Viganò giovedì scorso. Si tratta di un decreto del Dicastero per la Dottrina della Fede che lo accusa del delitto di scisma perché il monsignore non riconosce la legittimità di Francesco e ha rotto la "comunione" con lui e con il Concilio Vaticano II. La breve procedura prevista, un processo penale extragiudiziale, fa ritenere scontata la sentenza di scomunica. Ovviamente, Viganò ha subito indossato le vesti del martire, ritenendo un "motivo d'onore" le accuse e attaccando al solito Bergoglio, un tiranno che ha trasformato la Chiesa in un'agenzia filantropica (filo Lgbtq+, *green*, globalista) al servizio del Nuovo Ordine Mondiale.

MA IL PUNTO VERO è un altro. Il monsignore della Chiesa dell'odio contro Francesco è rimasto da solo. Il decreto del Ddf ha infatti illuminato la patetica scena del suo isolamento. Nessun cardinale o vescovo conservatore gli ha manifestato una pubblica solidarietà, giudicandolo ormai un sedevacantista. Negli Stati Uniti, laddove un tempo Trump lo ringraziò per le sue preghiere, c'è stato solo un messaggio di Jim Caviezel, il protagonista della *Passione di Cristo* (regia Mel Gibson), che definisce Viganò un "crociato della verità". Persino i tradizionalisti lefebvriani si sono tirati fuori. Il monsignore si è paragonato all'arcivescovo francese scomunicato 50 anni fa, ma la Fraternità San Pio X ha chiarito che "né Mons. Lefebvre, né la Fraternità da lui fondata, hanno accettato di avventurarsi su questo terreno", quello cioè di non riconoscere il pontificato (il sedevacantismo).

Silenzi e imbarazzi anche nel variegato network clericale italiano, a parte i blog di un paio di vaticanisti e qualche editoriale della *Verità*. Eppure fino al 2020, Viganò era il capofila della reazione antibergogliana (che in Italia faceva sponda con Meloni e Salvini) e che minacciava nella Chiesa uno scisma da destra di proporzioni notevoli, alimentato e finanziato dai conservatori americani. Ma la deriva del complottismo no vax e infine la guerra in Ucraina (Viganò è un putiniano convinto) hanno isolato del tutto l'antipapa, rifugiatosi in Svizzera.

BRUXELLES • Suk I nuovi "responsabili" Ue

Gattopardo La tedesca Ursula von der Leyen ambisce al bis alla guida della Commissione FOTO ANSA

Dall'ultrà all'influencer: il bis di Ursula appeso a 90 peones

PROTAGONISTI

ALVISE PEREZ

• Sorpresa della destra spagnola, ha dichiarato che donerà lo stipendio a follower scelti a caso

MAXIMILIAN KRAH

• Volto dei tedeschi di Afd, cacciati da Id: potrebbero cucirsi intorno un nuovo gruppo

MATÈ KOCSIS

• Fedelissimo di Orban, non ha gradito l'adesione dei nazionalisti romeni di Aur ai Conservatori

» **Lorenzo Giarelli**

Se acabò la fiesta! È finita la festa, signori. O forse è appena cominciata, almeno per qualcuno. Le elezioni Europee ci consegnano come al solito trattative per la commissione (Ursula spera nel bis) e *spy story* sulla presidenza del Consiglio. Ma c'è vita, fuori dai grandi gruppi. Eccome. C'è un corpaccione di 90 eletti (il 12,5 per cento: avercene!) che al momento è senza fissa dimora tra i non iscritti. Vale a dire: randagi, rognosi, scompaginati, difficilmente inquadrabili oppure catapultati per la prima volta a Bruxelles. E quindi – vien da pensare con la solita malizia italiana – sul mercato, nel gran bazar che in questi giorni compone i gruppi, con Conservatori (Ecr) e Centristi (qui si chiamano "liberali" o "quelli di Renew") in piena campagna acquisti.

QUALCUNO resterà isolato, qualche altro si accaserà subito, altri aspetteranno il momento giusto. In Italia, appunto, dove il Gruppo Misto è quasi uno *status symbol*, potremmo insegnare come si fa, a mò di Totò sulla terrazza dei *Soliti Ignoti* tra i vari Razzi e Scilipoti organizzatori di "responsabili".

E sì che le cose più anomale stavolta vengono dall'estero, visto che da noi potenziali sorprese come **Cateno De Luca** e **Stefano Bandecchi** sono rimaste al palo. Resta solo l'incognita 5Stelle, che nella scorsa legislatura galleggiarono tra i non iscritti ma questa volta hanno promesso di formare una nuova famiglia, magari approfittando della scissione tra i tedeschi di Die Linke che porta in dote una potenziale alleata: **Sahra Wagenknecht** coi suoi 5 eletti nel nuovo partito Bsw. Per formare un gruppo servono almeno 23 europarlamentari eletti in almeno 7 Stati. Non facile. Bizzarro è invece il destino di Avs, che manda a Bruxelles 6 candidati con probabile diaspora perché alcuni, come **Ilaria Salis**, si uniranno a Left, mentre altri potrebbero optare per i Verdi.

Il meglio però è altrove. In Spagna è nata una stella: il suo nome è **Alvise Perez** e ha messo in piedi una lista dal programma indecifrabile ma che si presenta come una forza di destra anti-sistema e ultra-liberista, sul modello dell'argentino Javier Milei. Si chiama *Se acabò la fiesta* (È finita la festa), ha ottenuto tre seggi e Perez promette che gli stipendi saranno donati a dei follower estratti a sorte. Ancor più singolare la vicenda di **Fidias Panayiotou**, influencer cipriota di 24 anni che ha creato una lista col suo nome e ha raccolto il 19,4 per cento, terza forza politica nel Paese con la sola imposizione dei follower: "Non ho mai votato in via mia", aveva detto prima di andare al seggio. Per il momento promette di "non aderire ad alcun gruppo europeo", ma la politica è piena di gente in buona fede che ha cambiato idea. Tipo il bulgaro **Ivaylo Valchev**, eletto in un partito singolare: a fondare C'è un popolo come questo (Itn) fu il cantante e *showman* **Slavi Trifonov**, il quale non ha fatto altro che riproporre il nome di un suo album. Valchev è appena migrato nei Conservatori, lo stesso gruppo di **Giorgia Meloni**.

Ma ci sono anche interi partiti vaganti. Tra i non iscritti c'è l'Alternative fur Deutschland, che da sola porta 15 eletti a Bruxelles. Per dare l'idea, ci sono 12 Paesi su 27 che in tutto eleggono 15 europarlamentari o addirittura meno. **Maximilian Krah**, volto di punta dell'Afd, è riuscito nell'impresa di rendersi impresentabile persino per **Marine Le Pen**, che lo ha cacciato dal gruppo Id dopo l'ennesima uscita che strizzava l'occhio al nazismo, e così questi 15 eletti sono parcheggiati in attesa di sistemazione. Hanno appena annunciato una conferenza stampa e tutto lascia pensare che possano aver trovato compari per un gruppo autonomo. Si vedrà.

All'ufficio di collocamento troveranno gli "amici" di Fidesz, il partito del premier ungherese **Viktor Orban** che questa volta ha ottenuto 11 seggi. Nella scorsa legislatura erano stati espulsi dai Popolari e li si immaginava diretti in Ecr, prima che Meloni e soci imbarcassero Aur, un partito nazionalista romeno: "Sono noti per le posizione estrema anti-ungherese", ha sbottato **Matè Kocsis**, fedelissimo di Orban. In effetti Aur non è proprio un circolo democristiano, visto che le sue imprese sono arrivate pure alle cronache italiane quando, per esempio, ha messo in dubbio l'utilità dello studio dell'olocausto nelle scuole.

NEL SUK c'è pure Ano, il partito dell'ex premier della ceco **Andrej Babis**. Qualche giorno fa, Babis ha annunciato la fuga dei suoi 7 eletti da Renew, prendendosi in cambio un grande classico dell'analisi della sconfitta centrista: "Hanno intrapreso un percorso populista". (**Valerie Hayer** *dixit*).

Fin qui una galassia soprattutto di destra, ma pure la sinistra è una giostra. Detto delle peripezie italiane, in Repubblica Ceca ha strappato un ottimo 9 per cento un'alleanza di sigle intorno al Partito comunista. Si chiama Stacilo! (Basta!) e vanta due eletti. Dalla Spagna è invece alla finestra Sumar, 3 europarlamentari al debutto. Potrebbero ingrossare Left o buttare un occhio ai movimenti di 5Stelle e Bsw. Regola comune per tutti: telefoni sempre accesi e suonerie al massimo.

> **Novità** Fuori dai grandi gruppi ci sono scissioni ed exploit di meteore varie, ma pure interi partiti rimasti senza casa, tipo Fidesz. Afd è pronta ad allearsi

LE NOMINE

Giovedì e venerdì il Consiglio, poi palla al Parlamento

• **L'appuntamento** è per i giorni 27 e 28 giugno. Il Consiglio europeo dovrà votare la scelta del nuovo presidente della Commissione. Per approvare la nomina i leader dei 27 dovranno raggiungere una maggioranza qualificata, cioè almeno 15 Paesi che rappresentino il 65% della popolazione Ue. Poi la palla passa al Parlamento Ue: per avere l'ok il candidato dovrà raccogliere almeno 361 voti - la metà più uno dei 720 eletti - espressi a scrutinio segreto. Oltre a von der Leyen, le altre posizioni in scadenza sono quella del presidente del Consiglio Ue (Charles Michel), del presidente del Parlamento (Roberta Metsola) e dell'Alto rappresentante per gli Affari esteri (Joseph Borrell)

S&D SOCIALISTI E DEMOCRATICI

136 Seggi. Al gruppo aderisce il Pd

THE LEFT

39 Seggi per il gruppo della Sinistra

VERDI/ALE

51 Seggi. Alcuni andranno con Left

RENEW EUROPE

74 Seggi per il gruppo dei Liberali

EPP (PARTITO POPOLARE EUROPEO)

189 Seggi. Al gruppo aderisce Forza Italia

ECR (CONSERVATORI E RIFORMISTI)

83 Seggi. Al gruppo aderisce FdI

ID (IDENTITÀ E DEMOCRAZIA)

58 Seggi. Al gruppo aderisce la Lega

NON ISCRITTI

45 Seggi. Tra i non iscritti ad alcun gruppo c'è il Movimento 5 Stelle

NON AFFILIATI

45 Seggi. Un bottino che potrebbe avere un peso decisivo per le nomine

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

FACCEDICASTA

VERONICA GENTILI

L'ULTIMO SFREGIO A SINGH E WIM WENDERS CHE REGALA ANCORA PICCOLI MIRACOLI

BOCCIATI

AMPUTAZIONI Renzo Lovato, titolare dell'azienda agricola dove il giovane lavoratore indiano Satnam Singh ha perso la vita, dopo essere stato mutilato da un macchinario e poi abbandonato in strada, ha commentato così l'accaduto in un'intervista al Tg1: "Lo avevo avvisato di non avvicinarsi al mezzo, ma ha fatto di testa sua... una leggerezza che è costata cara a tutti". Contratti irregolari, sistemazioni di fortuna, ore e ore di straordinari non pagati, mancanza di rispetto delle norme di sicurezza: sono tutti comportamenti di gravità inaudita. Ma in queste parole c'è molto di più: all'amputazione di un braccio dovuta ad un macchinario (con conseguente morte per omissione di soccorso) segue l'amputazione di qualsivoglia umanità dovuta a parole prive di rispetto, vergogna e autentico dispiacere.
Voto: **0**

PROMOSSI

GRAZIE WIM Sono molti i momenti in cui gli eventi circostanti (vedi sopra) ci spingono verso un pessimismo ontologico, che ci fa dubitare della stessa natura dell'uomo. E questo è senz'altro uno di quei momenti: siamo circondati da due guerre che non accennano a finire, abbiamo appena visto Alternative fur Deutchland - il partito di estrema destra tedesco vicino al mondo neonazista e che non nasconde nostalgie per il nazionalsocialismo che fu - superare il partito socialista tedesco alle elezioni europee, assistiamo apparentemente turbati ma in fondo indifferenti alla morte di lavoratori sfruttati e calpestati ma che ci sono necessari per tenere in piedi il nostro sistema economico. Mala tempora currunt. Difficile nutrire fiducia in un'umanità così sorda, così spietata, così rancorosa. Poi però, all'improvviso, come un fiore che sboccia inaspettato tra le sterpaglie, compare un indizio che ci racconta come nel fondo dell'essere umano esista qualcos'altro, un anelito silenzioso verso un mondo diverso, meno feroce ed inesorabile, ma pronto invece a custodire l'amore per la vita e per il prossimo. L'indizio di questa prima parte di anno ha un nome e un cognome: si chiama Wim Wenders. Il celebre cineasta tedesco ha girato un piccolo, bellissimo film, totalmente privo di epica, di narrazioni avvincenti, di colpi di scena; un film dal respiro lento, dai tempi dilatati, assolutamente in controtendenza con i ritmi contemporanei; la non-storia di un non-eroe, che non celebra nulla se non il piacere di essere vivi e di essere capaci di sentire a fondo ogni sapore che quest'esistenza ci offre. Questo piccolo capolavoro si chiama 'Perfect day', ed è un film che se ci avessimo dovuto scommettere avremmo detto essere per pochi eletti, cinefili appassionati, disposti perfino ad annoiarsi quando l'arte lo richiede. Invece 'Perfect day' in Italia, ebbene sì, è stato un enorme successo al box office, l'ottavo film più visto nei primi sei mesi dell'anno. Un successo talmente inaspettato da aver stupito persino Wenders, che proprio in questi giorni si trova a Bologna per il 'Cinema Ritrovato': "Nessuno si è sorpreso più di me, se fai un film su un uomo che pulisce i bagni pubblici a Tokyo, non ti aspetti che diventi un blockbuster. È stato un lavoro di amore, mi sono detto 'speriamo che piaccia', ma mai avrei pensato ai numeri che ha fatto anche solo in Italia". Basta questo e la certezze granitiche sulla bruttura umana s'incrinano: forse in fondo ci piacerebbe soltanto essere un po' più capaci di vivere. E quando qualcuno ce lo ricorda, per un attimo, deponiamo le armi.
Voto: **10**

La tracciabilità possibile può battere l'evasione

Leggo nell'articolo a cura di Chiara Brusini che farmacie e studi medici sono al top per affidabilità fiscale in quanto la tracciabilità del pagamento rende possibile detrarre la spesa. Ritengo che se fosse possibile detrarre dal proprio reddito tutte le spese tracciabili, magari obbligando le banche a non prelevare quote da pagamenti sotto una determinata cifra, verrebbe eradicata l'evasione fiscale. Vorrei anche sottolineare che lo sconto dell'Iva che ottiene chi paga in nero non è assolutamente congruo; difatti chi ti "fa risparmiare l'iva" si dimentica di ridursi il compenso di quella quota di tasse che pagherebbe se fosse fatturato!

MASSIMILIANO GNECCHI

Una bandiera di partito che nessuno ostenterà

Ma è mai possibile che nessun partito (magari di sinistra) faccia della lotta all'evasione fiscale la sua bandiera? Quanti sono gli evasori e quanti gli onesti contribuenti? Il peso elettorale non credo possa essere a favore dei primi.

RENATO PISELLI

La dignità che manca ai potenti della terra

Quando Israele porrà fine al conflitto mediorientale? Quando finirà questa orribile guerra di sterminio? In Palestina, gli ospedali sono pieni fino a scoppiare, manca l'acqua potabile, le malattie uccidono come le bombe. Gli sfollati aumentano sempre più. Ajith Singhay, capo dell'Ufficio Onu per i diritti umani nei Territori, visitando il Sud della Striscia, ha avuto parole dolenti: "Mai visto niente del genere. Il rumore delle armi e dei droni è costante". Tante famiglie sfollate sono costrette a vivere accanto alle discariche. Asmahan al-Masri, che abita in una tenda con 15 parenti, ha sostenuto: "È come morire lentamente. Non c'è dignità". Ebbene, i potenti della Terra, padroni del mondo, a volte difettano di dignità. Essi dovrebbero, nel modo più decoroso possibile, porre fine a questa guerra cruenta, a questa tremenda strage di esseri umani.

MARCELLO BUTTAZZO

LODICOALFATTO

I tormenti M5S Chi sta speculando sulla storia pulita del Movimento

Liti e trattative Giuseppe Conte e Beppe Grillo

FACCIO PARTE DI COLORO che hanno vissuto tutte le fasi politiche del M5S: il dopo Gianroberto Casaleggio, il direttorio, l'elezione a capo politico di Di Maio (incontrastato da chi oggi lo critica) e il suo successivo abbandono con 60 parlamentari fuoriusciti, credendo in chissà quali prospettive future. Faccio parte di quelli che hanno votato la fiducia a Draghi, obbedendo al voto on line e portandone la croce (di Draghi e di Cingolani), fortemente voluto da Beppe Grillo che ci ha confessato di essere stato circuito e imbrogliato da Draghi. Faccio parte di coloro che sono ancora sui territori, parlando con cittadini confusi, anzi nel panico, per le polemiche odierne ma che credono che confrontarsi sia l'attività principale necessaria a qualsiasi partito per avere consenso: saper parlare e ascoltare anima e cuore. Faccio parte di coloro che non saranno intervistati dai giornaloni per dire la loro opinione, non richiesta, visto che hanno abbandonato il nostro progetto politico: rari i casi di coerenza politica, più diffusi quelli per interessi personali. Faccio parte di coloro che senza clamore, hanno anche criticato il Movimento da dentro cercando prospettive politiche mentre sopportavano "il fuoco amico" perché stare alla finestra non serviva a nulla. Parte di coloro che sulla guerra ucraina hanno portato Conte e il Movimento su posizioni pacifiste quando ancora ci chiamavano pacifinti putiniani (e qualcuno ne ha anche pagato il prezzo sulla propria pelle). Non ho ambizioni di ricandidature, non mi interessa la questione dei due mandati, non ho posizioni privilegiate da difendere, sono quello che sono sempre stato, nel bene e nel male, con tutta l'esperienza politica accumulata che mi ha cambiato ma non sul rispetto dei nostri valori condivisi. Faccio parte di una comunità di persone che crede nella politica come strumento di cambiamento ed evoluzione e che adesso è profondamente ferita dalla campagna stampa sulle reali divisioni interne del M5S. Polemiche che trovo misere, personalistiche, narcisistiche, quanto di più lontano dai principi che gli stessi "duri e puri" odierni dovrebbero testimoniare invece di usarli a loro vantaggio. Che il M5S sia un progetto bollito oppure no, tutto questo fa male al Popolo in primis e a noi che non ci siamo mai creduti grandi statisti ma abbiamo dato tempo e vita in buona fede, lottato in trincea con convinzione e oggi ancora vivi, ci sentiamo pugnalati una terza, una quarta, una quinta volta.
Di noi non leggerete mai nulla, non ci vedrete in tv ma esistiamo, non siamo pochi e non staremo zitti. contestatori professionisti, presenzialisti tv, scomparsi e riciclati, sentenziatori seriali con la verità sempre in tasca, per me possono seguire una direttiva fondante del Movimento: andare affanculo.

ALBERTO AIROLA, EX SENATORE M5S

Un boccone avvelenato chiamato autonomia

A tutti quegli italiani che ci sono cascati, affidando la propria sorte ai nuovi leghisti, credendo al loro cambiamento, alla loro riscoperta italianità: ecco, il pasto avvelenato è servito. Si chiama "Autonomia". Senza di voi non ci sarebbero mai riusciti; senza i "fratelli" italiani non avrebbero potuto; senza gli eredi del grande "bungatore" non avrebbero osato. Oggi è solo l'inizio, dicono, con le loro bandierine da cocktail ostentate con orgoglio padano dopo averle prese a casaccio da dietro al bancone dell'osteria. Sarà per via dei danni che sa fare l'alcool, ma si insiste per dividere questo Paese, costato sudore e morte a milioni di brave persone. Si indietreggia di fronte al Tricolore e si picchia come belve: *déjà-vu, mes amis*, giusto un centinaio di anni fa. Grazie Giorgia, grazie al suo governo e a tutti i suoi collaboratori. Che bel risultato! Ne sarà fiera di sicuro. Dio, Patria e Famiglia! Non ho ben capito tuttavia in quale dio la nostra leader riponga fede, visto che continua a finanziare morte e distruzione acquistando armi; della sua famiglia non si può parlare per sua espressa imposizione, altrimenti partono le querele; resterebbe la Patria, ma anche qui, vista la felicità del suo ministro Calderoli, espressa con sorriso sincero, benché non tanto munito di denti, di quale patria si starebbe parlando? Venezia-Giulia? Lombardia? Piemonte? Regno delle due Sicilie? Salò? La Garbatella? San Marino?

GUALTIERO DE FILIPPIS

La scenata e il mea culpa purché nulla cambi mai

Come al solito dopo la morte va in onda la sceneggiata del mea culpa e tutti gridano al cambiamento.

Contro chi gridano non si sa perché sono tutti "colpevoli", a quale cambiamento non si sa perché tanto resta sempre tutto uguale.

Fatti i funerali si ritorna come prima fino alla prossima sceneggiata. Intanto i colpevoli al massimo vengono indagati e poi col tempo forse arriverà qualche punizione.

La cosa davvero importante è che nessuno tocchi il portafoglio di questi signori che utilizzano il caporalato come normale prassi di reclutamento a bassissimo costo, tanto la morte non si paga.

Questo è il livello di civiltà della cattolicissima Italia, manco fossimo al tempo dell'impero romano, dove solo gli schiavi lavoravano.

RAFFAELE FABBROCINO

LEGGI, GUARDA, ASCOLTA, ESPLORA. Inquadra il Codice QR e accedi a **FQEXTRA**, la versione digitale del nostro quotidiano

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**
Consulente per il numero del Lunedì **Ettore Boffano**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

STORIE ITALIANE

NANDO DALLA CHIESA

Rarità Dal taxi al passeggero senza biglietto fino ai poliziotti: va in scena la galanteria

Sentite qui. Milano, via Visconti di Modrone, tramonto di fronte a un rinomato bar-pasticceria. Mentre passo si svolge accanto a me la seguente scena. Una signora piuttosto anziana, che verosimilmente è appena uscita dal bar, si avvicina al marciapiede. Pochi secondi e scorgo materializzarsi accanto a lei un signore elegante di pari età, un po' chino, il passo corto segnato dal tempo. Che con fare gentile le offre il braccio piegando il gomito. Lei accoglie volentieri il sostegno. Arriva un taxi, la coppia lo accosta dal lato di destra, dove lei, assistita dal proprio cavaliere, si siede, essendo quello il posto assegnatole dal galateo. Chiuso lo sportello, lui, silenzioso e sorridente, fa il giro da dietro e sale sul suo posto a sinistra. Non so perché ma provo una improvvisa sensazione di benessere. E che sarà mai successo, mi chiedo? In fondo due signori anziani si sono fatti compagnia. Sì, ma ho visto la scintilla della galanteria, del rispetto reciproco, di una lunga unione non fiaccata dalla noia. Ecco, mi dico, è questo lampo di bellezza antica che mi ha conquistato in mezzo al trash quotidiano. Che fortuna passare in quell'attimo esatto. Chissà quale film sarebbe riuscito a recuperare dal nostro passato con quella fedeltà e naturalezza la scena che ho appena visto. E ora invece sentite qui. Frecciarossa da Milano a Napoli, partenza alle 15.25 del 18 giugno. Spazio silenzio. Il treno lascia la stazione Termini svuotandosi. Accanto a me, sull'altra fila del corridoio, sale un passeggero dall'aria apparentemente incongrua con il bisogno di uno spazio silenzio. E infatti mi domanda subito con l'aria un po' complice, indicandomi il mio cellulare. "Mi saprebbe dire dov'è l'Antica sartoria?". Penso che si riferisca a Napoli e, previa consultazione, gli rispondo: "Ci sono più ristoranti". "Ma no ristoranti. Ho detto sartoria. Abbigliamento", e si fa passare le mani sulla camicia, come a spiegarmi. "Sì, ma qui vedo solo ristoranti", replico. Passa il carrello delle bevande e lo sconosciuto invita il commesso a darmi la merenda. "Ne dia una a lui che ancora non l'ha avuto". Forse pensa che sia io a volere un ristorante. "L'ho già avuta", gli spiego. Fatto sta che si preoccupa per me, dandomi confidenzialmente del tu. In fondo sto cercando di aiutarlo, anche se ho il comprendonio un po' lento. Passa a questo punto una controllora giovane e dai lunghi capelli neri. Gli chiede il biglietto. Lui spiega che non ce l'ha. Lei con grande gentilezza osserva che "questo però è un problema". Allora il mio vicino sfodera un talento affabulatorio affinatosi per chissà quali tornanti della vita. "Ce l'ho io il problema, perché ho perso il portafogli e non le posso dare i documenti". E lei, paziente e gentile: "Ma ha almeno la denuncia dello smarrimento?". Qui tra distanza e accento stretto devo perdermi un vero capolavoro di arte del raggiro. Le spiega che il maresciallo non ha voluto, le racconta che gli ha detto... e che quindi lui non ha potuto. Fatto sta che lei lo invita con estrema discrezione ad andare da qualcuno. "Devo andarci io?". "No, andiamo insieme, la accompagno". "Posso lasciare qui il mio borsone?". "Sarebbe meglio di no ma se ne ha bisogno... ". Vanno insieme. Torna dopo un po', e subito lo affiancano due giovanotti che per "abbigliamento" gli assomigliano abbastanza. Solo che sono due poliziotti in borghese. I quali con gentilezza lo rassicurano ("niente manette") e se lo portano via. Lui sosta un attimo davanti a me e sfodera la sua, di galanteria. "Ciao", mi dice, "buon viaggio". La galanteria... Come non vederla?... I due signori anziani del centro di Milano, il signore un po' borderline del treno, la controllora che non chiude un occhio ma nemmeno sgrida e minaccia, i due agenti silenziosi e rispettosi... Ma ci pensate in quante forme possiamo trovare ogni giorno questa merce preziosa apparentemente così rara e in realtà così diffusa? Basta vederla.

Incontri sul treno FOTO LAPRESSE

GESTI
GENTILEZZE TRA DUE ANZIANI (E ANCHE DAL FUORILEGGE)

SOLO POSTI IN PIEDI

PAOLO ZILIANI

Flop calcio in tv I francesi che si incazzano e anche noi non ce la passiamo tanto bene

Il calcio francese senza abbonati tv rischia il collasso: noi stiamo rischiando di fare la stessa fine. Sei anni fa, il 18 maggio 2018, *Il Sole 24 Ore* pubblicava un articolo dal titolo: "Calcio e diritti tv: il sorpasso francese sulla Serie A" in cui dava conto del sorprendente risultato raggiunto dal calcio d'Oltralpe: "La Ligue 1 francese ha ufficializzato la cessione dei diritti televisivi 2020/24. Per il nuovo quadriennio si è raggiunta la cifra annuale di 1,153 miliardi, con un aumento del 60% rispetto al precedente accordo. Per la prima volta il campionato francese supera quello italiano ma lo fa, per ironia della sorte, grazie al consorzio composto da Mediapro e da beIN Sports". L'ironia della sorte riguardava Mediapro: la piattaforma spagnola cui la Serie A aveva ceduto pochi mesi prima i diritti del triennio 2018-2021 per 1,05 miliardi salvo invalidare l'accordo per la mancata presentazione, da parte di Mediapro, della fideiussione da un miliardo prevista dal contratto. Così, mentre il calcio italiano tornava mestamente tra le braccia di Sky con un accordo al ribasso da 973 milioni, la Francia metteva la freccia e ci superava incassando 1 miliardo e 153 milioni di cui 831 assicurati proprio da Mediapro.

Il danno e la beffa? Macchè: per una volta i nostri dirigenti avevano visto giusto. Sei anni sono passati; e se è vero che il calcio italiano non se la passa bene, il calcio francese è sull'orlo del baratro. Lasciata in mutande da Mediapro che nell'autunno 2021 aveva cominciato a non pagare più il dovuto per l'immane flop cui era andata incontro (600 mila abbonati contro i 3,5 milioni preventivati), la Ligue 1 si era aggrappata in corsa ad Amazon che aveva acconsentito a subentrare a Mediapro sia pure pagando solo 331 milioni degli 831 promessi dagli spagnoli: nientemeno che 500 milioni in meno. Ma questo era quel che passava il convento. E così il calcio francese è andato avanti fino ad oggi accontentandosi di 663 milioni: 331 messi da Amazon e 332 da Canal+. Dopidichè, completato il quadriennio 2020-24, la situazione è definitivamente precipitata.

A due mesi dal via del prossimo campionato, i diritti tv per il quinquennio 2024-29 sono ancora invenduti. L'asta è andata desolatamente deserta e anche le febbrili trattative private tentate con Canal+, BeIN Sports e DAZN sono naufragate. L'obiettivo minimo che i francesi si erano dati era raggiungere gli 800 milioni: non ci sono andati nemmeno vicini e adesso si assiste alla corsa verso un problematico Piano B che prevede la creazione di un canale di Lega che produca da sè le partite per venderle e diffonderle attraverso più operatori possibili, naturalmente non in regime di esclusiva. *L'Equipe* ne ha individuati sette: Google tv, Molotov tv, Amazon Prime più quattro telco, Free, Bouygues, SFR e Orange. Ma non si sa con quali garanzie, a quali prezzi, con quale suddivisione dei proventi, con quali rischi d'impresa.

Un dramma: che dovrebbe far suonare allarmi a distesa anche a casa nostra. La Serie A ha infatti deciso di mettersi per i prossimi cinque anni nella mani di DAZN con tutti i rischi del caso se è vero che gli abbonati, che ai tempi di Sky erano 3,2 milioni, sono oggi pochissimi, si dice meno di 1,4 milioni, e in continua e vertiginosa diminuzione causa scarsa qualità del servizio, povertà dell'offerta e sistematico, ingiustificato aumento dei prezzi. Se Lega e DAZN pensano di arruolare un milione di nuovi abbonati facendo la guerra alla pirateria e ai possessori del pezzotto, che Dio ce la mandi buona. Amen.

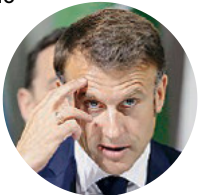
Kylian Mbappè FOTO ANSA

LA SETTIMANA INCOM

SILVIA TRUZZI

EUROPEE/EUROPEI: L'IDEA RIDICOLA CHE I GIOCATORI DEBBANO SOLO CALCIARE

PROMOSSI

CHE RAZZA DI SPORTIVI/1. I due giocatori della Nazionale francese, Marcus Thuram e Kylian Mbappé, hanno preso posizione contro il Rassemblement National di Le Pen, dato per favorito alle legislative dopo il trionfo alle europee. "Bisogna battersi affinché il Rassemblement National non passi. Come ha detto Ousmane (Dembélé), bisogna ripetere a tutti di andare a votare. Ma anche battersi giorno dopo giorno perché il Rassemblement National non vinca", ha spiegato Thuram, il cui papà Lilian aveva ai suoi tempi espresso analoghe idee a proposito del partito guidato da Jean-Marie Le Pen. Allora il babbo di Marine ce l'aveva con la nazionale francese, piena di calciatori di colore, perché non era rappresentativa della "vera Francia". Invece sì, visto che Lilian Thuram è nato in Guadalupe, territorio d'Oltremare (cioè colonizzato dalla Francia). "Condivido gli stessi valori di Marcus e sono d'accordo con lui", ha detto invece il capitano Mbappé. "Per me non ha esagerato, c'è libertà d'espressione. Sto con lui". Poi l'assist a Macron: "Io sono contro gli estremismi, abbiamo la possibilità di scegliere il futuro del nostro Paese. E' molto importante. Ho voglia di essere orgoglioso di portare questa maglia il 7 luglio e di non rappresentare un Paese che non corrisponde ai miei valori". Immediata la replica del candidato premier fradi Rassemblement National, Jordan Bardella. "Ho molto rispetto e ammirazione per Thuram e Mbappé, ma bisogna rispettare il voto dei francesi. Quando uno è milionario e ha la fortuna di andare in giro con l'aereo privato, mi dà un po' fastidio che poi dia lezioni a gente che guadagna 1.400 euro e non arriva alla fine del mese, che non ha la fortuna vivere in quartieri superprotetti". Si butta la palla fuori dal campo, come quando si obietta "pensassero a giocare" (variante sanremese: "pensassero a cantare"). L'idea che un cittadino, chiunque sia, non possa esprimere un pensiero che riguarda la società in cui vive è agghiacciante (e totalmente antidemocratica). Viva gli atleti calcianti e parlanti.

BOCCIATI

CHE RAZZA DI SPORTIVI/2. Variante sul tema. Qui da noi in Italia la notizia è che Roberto Vannacci, neo eletto europarlamentare con la Lega, non ha diffamato la pallavolista Paola Egonu. Come era assai prevedibile il gip di Lucca, accogliendo la richiesta della procura, ha archiviato l'accusa di diffamazione nei confronti del generalissimo. Era stata Paola Egonu a querelarlo per i contenuti del suo libro, "Il mondo al contrario", in cui aveva scritto: "Anche se è italiana di cittadinanza, è evidente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità". Giubilo dei giornali di destra. Siamo tornati un po' alla lectio del vecchio Le Pen. O se preferite al nostrano Manifesto della razza (1938) che affermava che la popolazione dell'Italia era da millenni "a maggioranza ariana" e siccome dopo i Longobardi non c'erano stati "movimenti migratori significativi", esisteva una "pura razza italiana" (roba da concorso bovino). Le sparate del generalissimo non saranno diffamatorie, ma sono (sempre più) antistoriche.

SERVIZIETTO PUBBLICO. Dopo la morte di Satnam Singh, il bracciante a cui un macchinario aveva tranciato un braccio e che era stato abbandonato come spazzatura davanti a casa (secondo i primi accertamenti dal figlio del padrone), il Tg1 ha mandato in onda un servizio in cui intervistava il padrone. Il quale ha potuto serenamente dire "il lavoratore ha voluto avvicinarsi al macchinario, ha commesso una leggerezza che è costata cara a tutti". Cioè lavorava in nero, l'hanno scaricato sul ciglio della strada con un braccio mozzato al seguito senza chiamare i soccorsi (forse sequestrando pure i telefoni) e il servizio pubblico oltre a non chiedere conto dell'agghiacciante dinamica, fa tranquillamente dire a questo signore che è colpa del bracciante? Poi il ministro Lollobrigida dice che non bisogna "criminalizzare" gli imprenditori agricoli...

CHI SONO I CLIENTI

5 MLN VULNERABILI

5 MLN MAGGIOR TUTELA

15 MLN MERCATO LIBERO

BOLLETTE

Elettricità Dal 1° luglio niente più meccanismo di protezione: il governo liberalizza un mercato dove i big fanno miliardi

Fine maggior tutela, esplodono i profitti dei colossi energetici

» Carlo Di Foggia

Un importante manager del settore la riassume così: "Le persone credono che gli extraprofitti delle società energetiche siano un prodotto della guerra, che ha fatto esplodere i prezzi delle materie prime. In realtà è un trend che va avanti da anni ed è ripartito ancora più forte dopo la parentesi del 2022". Se si va a guardare i dati aggiornati si scopre che è così: profitti stellari sulle bollette con prezzi fino al 50% superiori a quelli di mercato per la sola componente energia. È in questo clima che il governo italiano procede a tappe forzate alla completa liberalizzazione del mercato *retail*, cioè alla fine del cosiddetto "servizio di maggior tutela", consegnando milioni di persone a un meccanismo che di mercato non ha nulla se non la certezza che pagheranno di più alla fine della fiera.

PER CAPIRE questa follia serve una premessa. La maggior tutela finirà il 1° luglio. I clienti rimasti (5 milioni di famiglie) passeranno agli operatori che se li sono accaparrati con aste al ribasso (lo leggete a destra): dopo tre anni di "tutele graduali" finiranno in pasto agli oltre 700 operatori che si dividono il mercato libero. Nel mercato tutelato, dove resteranno comunque 5 milioni di clienti "vulnerabili" (over 75, malati etc.), la corrente viene acquistata da una società statale, l'Acquirente Unico, che poi la rivende agli operatori a prezzi stabiliti dall'Autorità per l'energia (Arera). I dati mostrano che nel "tutelato" i prezzi applicati ai clienti sono sempre stati inferiori a quelli del mercato libero. Dal 2012 al 2020 (dati Arera) il risparmio medio per i clienti è variato da 0,8 a 4,39 centesimi per kilowattora (il 16% del prezzo totale). Solo nel 2022, con i prezzi esplosi per la guerra, la dinamica si è invertita, ma poi il trend è tornato come prima: nella seconda metà del 2023, per esempio, il prezzo medio totale pagato dai clienti in maggior tutela è stato di 28 centesimi il kilowattora contro i 39 del mercato libero (una differenza del 39%). E nel 2024 va pure peggio.

La fine del mercato tutelato è stata decisa nel 2017 dal governo Gentiloni (Carlo Calenda ministro), ma sempre rinviata per ovvi motivi, finché il governo Draghi non l'ha infilata tra le "riforme" del Pnrr. Meloni ha scaricato la colpa sul predecessore ma non ha voluto tornare indietro – secondo la vulgata – per evitare attriti con Bruxelles. Un lettore potrebbe chiedersi: che mercato è quello in cui si costringe per legge le persone a essere clienti "liberi"? Una possibile risposta è: quello in cui la vera concorrenza che riduce i prezzi di fatto non esiste. Almeno non per ora.

Per capirlo basta dare un'occhiata ai conti delle grandi società quotate. Nel 2023, in Italia, Enel ha fatto profitti lordi per 4 miliardi di euro nel segmento "clienti domestici di energia". Rispetto al 2022, la crescita è di quasi il 650%, un record. Cos'è successo? Nel 2022 i prezzi impazziti dell'energia causati dalle tensioni con la Russia hanno compresso i margini del settore perché i clienti nel mercato libero hanno un prezzo bloccato per almeno un biennio e il governo ha impedito per legge modifiche unilaterali. Insomma, l'aumento è stato assorbito dalle aziende. I prezzi poi sono scesi, ma meno rapidamente di com'erano saliti permettendo alle aziende di beneficiarne aggiornando i contratti. I margini nel segmento erano già elevati prima del 2022, ora sembrano esplosi. Nel 2019, Enel aveva fatto 2,3 miliardi di profitti sui clienti domestici di energia, un ottimo risultato che adesso ha perfino raddoppiato: è diventato il segmento più redditizio del suo business e parliamo di una multinazionale che opera in 28 Paesi.

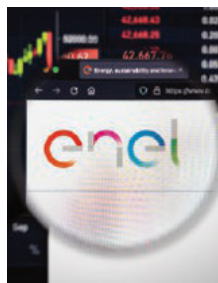
I NUMERI MOSTRANO che non è finita: lo stesso segmento ha chiuso il primo trimestre con profitti per 1 miliardo, in crescita del 25% sullo stesso periodo del 2023. Il discorso ovviamente non vale solo per Enel. A2a (la municipalizzata di Brescia e Milano) nello stesso segmento ha raddoppiato i profitti nel 2023 e nel primo trimestre 2024 li ha visti salire del 181%; Acea (Roma) ha fatto registrare un + 23% nel trimestre e un +30% nel 2023; Eni (Plenitude) +49 e +83%; Hera + 237% e + 5,2% nel trimestre; Iren +158% nel 2023 e +600% nel primo trimestre 2024. Secondo il centro studi Comar, le trimestrali delle grandi società quotate dell'energia si sono chiuse con 5 mi-

DISPONIBILITÀ DI OFFERTE PIÙ CONVENIENTI DELLA MAGGIOR TUTELA NEL 2023

FONTE: ARERA

	Numero tariffe Più convenienti	%	Massimo risparmio disponibile	%
Gennaio	157	23,12%	-177,54 €	-15,39%
Febbraio	143	20,88%	-152,92 €	-19,05%
Marzo	125	16,60%	-149,99 €	-20,74%
Aprile	107	13,81%	-110,97 €	-14,86%
Maggio	106	12,83%	-123,76 €	-16,23%
Giugno	117	13,78%	-100,21 €	-13,88%
Luglio	94	11,49%	-103,08 €	-15,35%
Agosto	105	9,93%	-102,04 €	-14,78%
Settembre	104	9,87%	-235,02 €	-34,67%
Ottobre	136	11,42%	-330,56 €	-48,16%
Novembre	137	11,32%	-326,77 €	-47,87%
Dicembre	137	11,47%	-314,80 €	-46,94%

Quale concorrenza? Lo stupore di Arera: i clienti che cambiano fornitore finiscono quasi sempre per pagare di più. Consumatori preda di migliaia di offerte opache

EXTRAGUADAGNI, L'INTERROGAZIONE DI M5S

NEGLI SCORSI giorni Enrico Cappelletti (M5S) ha depositato un'interrogazione per il ministro dell'Economia Giorgetti in cui hanno chiesto di intervenire con iniziative di modifiche legislative della norma che introduce il contributo di solidarietà temporaneo sugli extraprofitti per recuperare il gettito previsto, anche attraverso l'istituzione di una tassa collegata al valore degli utili e impiegare il gettito recuperato per ridurre i costi della bolletta

ECONOMICO

60% **IL RISPARMIO** Quello che possono ottenere i clienti che ora sono nel mercato libero tornando entro il 30 giugno al mercato tutelato

Le tappe La maggior tutela finirà il 1° luglio, poi scattano le tutele graduali FOTO ANSA

liardi di utile netto. “Tutto il settore si avvia a un *new normal*, sia lato domanda che offerta, dopo l'instabilità dovuta alla grande crisi (Covid e Ucraina), in grado di continuare a migliorare gli indicatori economico-finanziari, confermando e, in taluni casi, anche migliorando le *guidance* già comunicate”, scrivono gli analisti.

“Questa discesa lenta dei prezzi sta determinando un'inerzia nella gestione dei clienti che sta permettendo di estrarre moltissimo valore”, spiega ancora il manager. Rispetto al prezzo di Borsa dell'energia, si possono trovare offerte che, per la sola materia prima, hanno prezzi più alti del 50%. E questo a non dire del costo pagato all'operatore per il servizio: “Si arriva a margini fino a 60-70 centesimi di euro a kilowattora. Anche perché i clienti sono restii a cambiare operatore anche se percepiscono l'aggravio”.

IN REALTÀ È PURE PEGGIO di così. Nel suo monitoraggio semestrale (l'ultimo è di febbraio), Arera descrive una situazione incredibile. Nel 2023 quasi il 20% dei clienti domestici di energia ha cambiato fornitore, ma il 90% delle offerte scelte da chi ha lasciato la maggior tutela o da chi ha cambiato all'interno del mercato libero avevano prezzi più alti. “Appare evidente – scrivono i tecnici dell'Autorità – come l'approccio al mercato libero dei clienti, sia di quelli che lasciano il servizio di maggior tutela che di quelli che hanno già avuto esperienza del mercato libero, sia caratterizzato da elementi di non semplice lettura, eventualmente indagabili attraverso una *survey* diretta ai clienti interessati. Molti di tali clienti scelgono un'offerta che dal punto di vista economico non risulta vantaggiosa e che non presenta elementi aggiuntivi che potrebbero giustificare tale scelta”.

Il dato è impressionante, ma ancor più lo è lo stupore del “vigilante” del mercato che non capisce perché i clienti facciano una scelta tanto irrazionale da non andare sul “portale delle offerte”, gestito dall'Acquirente unico, per confrontarle prima di sceglierle. Solo che invece di lanciare l'allarme al legislatore che si appresta a liberalizzare tutto chiede una *survey* per studiare i comportamenti degli ignari salassati. La realtà è che per la maggior parte delle persone resta letteralmente impossibile districarsi nelle condizioni d'offerta e, se pure si va sul portale, si scopre che le offerte sul mercato libero migliori della maggior tutela sono pochissime. Ieri, per esempio, per l'area di Roma, su centinaia disponibili a prezzo fisso per un consumo tipo di 3 kwh, non ce n'era nemmeno una più conveniente. Dai dati Arera si vede che nel 2023 in media solo il 13% delle offerte sul mercato libero era migliore della maggior tutela, percentuale che scende al 3% se si considera il solo prezzo fisso (il più scelto). Non solo. “Il 18,5% dei clienti domestici intervistati e il 23,3 dei clienti non domestici – ammette Arera – non sa che è possibile scegliere liberamente il fornitore di energia elettrica”. Questo è il mercato che il governo ora liberalizza a tappe forzate. Cosa potrà mai andare storto?

MANCANO 7 GIORNI -110€ l'anno Almeno per un triennio si pagherà meno

Rientrate nel mercato protetto: si risparmia!

» Patrizia De Rubertis

Il mercato tutelato è morto, viva il mercato tutelato. Si può parafrasare così quello che sta accadendo con le bollette. E ora, che manca una settimana alla cessazione del maggior tutela – dove resteranno comunque 5 milioni di clienti “vulnerabili” (over 75, percettori di bonus, disabili etc.) – c'è un'unica certezza per le famiglie: il telefono che squilla incessantemente. Sono i *call center* delle società energetiche che vogliono accaparrarsi gli altri 5 milioni di clienti per cui il tutelato sta finendo a suon di minacce e bugie, sfruttando la mancanza di trasparenza e di informazione. Non è un mistero che gli italiani non sappiano molto delle utenze e che, la maggior parte, non conosca neanche il nome del proprio gestore. Figuriamoci se è chiara, o almeno nota, la notizia che il 30 giugno i clienti rimasti nel tutelato passeranno automaticamente agli operatori delle “tutele graduali”, che se li sono aggiudicati con aste al ribasso.

Un meccanismo che, invece, vale la pena di spiegare bene, visto che tutti i clienti che nei prossimi tre anni si troveranno nelle tutele graduali pagheranno addirittura meno di oggi, fino a 110 euro l'anno per la precisione. Ma anche chi è nel libero mercato, 15 milioni di clienti, ha ancora una possibilità di scelta, anche se non molto pubblicizzata: rientrare entro fine giugno nella “maggior tutela” per riuscire così a risparmiare fino al 2027, quando la liberalizzazione del mercato elettrico dovrebbe essere definitiva. Il perché le compagnie si sono aggiudicate aste al ribasso è chiaro: sperano, tra tre anni, di portarsi questa marea di clienti nel mercato libero. Intanto sarebbe meglio assicurarsi un triennio di bollette più convenienti del mercato libero, dove le compagnie difficilmente – eufemizzando – proporranno tariffe più basse: per rientrare nel tutelato basta contattare il Servizio elettrico del proprio Comune (o territorio), comunicare il codice Pod e i dati catastali.

EPPURE IL MECCANISMO delle tutele graduali è semplice: tutti coloro che al 30 giugno sono nella maggior tutela (o ne avranno fatto richiesta) passeranno in automatico a uno dei sette operatori vincitori delle aste che si sono divisi i clienti in 26 aree totali del Paese. Il prezzo nazionale emerso dalle aste dovrebbe tradursi in media in uno sconto di oltre 70 euro l'anno (come si vede dall'infografica) cui aggiungere altri 40 euro (una componente della tutela sarà tagliata a 58 a 19 euro) e arrivando, appunto, a un risparmio di 110 euro. In concreto, le famiglie potranno risparmiare il 20% rispetto alle attuali tariffe del tutelato. Lo sconto per chi, invece, si trova nel libero può arrivare fino al 60%, secondo Consumerismo. “Sono prezzi molto competitivi che dovrebbero spingere soprattutto chi si trova nel mercato libero a tornare al tutelato”, spiega il presidente Luigi Gabriele. Ma di certo non ha aiutato “la tardiva e inefficace campagna di comunicazione costata un milione di euro dove – spiega Gabriele – ancora non è chiaro che nel servizio tutele graduali ci saranno tariffe più convenienti e condizioni contrattuali certe”.

Insomma, la solita mancanza di trasparenza che inguaia le famiglie e che, lo scorso autunno, ha spinto anche la maggioranza a richiedere alla premier Giorgia Meloni un ulteriore slittamento della fine del tutelato attraverso degli emendamenti presentati da Fdi, Lega e FI, poi ritirati. Oggi a riprovarci è il leghista Alberto Gusmeroli: ha presentato una risoluzione per prorogare a fine anno il termine di rientro nel mercato tutelato e per consentire ai clienti del libero di aderire al servizio tutele graduali fino al 31 marzo 2027. Domani in commissione Attività produttive alla Camera ci sarà la discussione, mercoledì si voterà. Chissà il governo quale parere darà.

LE DIFFERENZE TRA I DUE CONTRATTI

IL MERCATO tutelato dispone di tariffe interamente regolate dall'Arera, mentre in quello libero la componente d'energia viene regolato dal gestore e le bollette della luce risultano per la maggior parte dei clienti più alte

TUTELE GRADUALI | VINCITORI DELLE ASTE

Area	Province	Aggiudicatario	Prezzo aggiudicazione (€/POD/anno)
Area Nord 1	Aosta, Biella, Milano provincia, Verbania, Vercelli	Enel Energia S.p.A.	-89
Area Nord 2	Parma, Piacenza, Torino provincia	Enel Energia S.p.A.	-76
Area Nord 3	Como, Torino comune, Varese	Illumia S.p.A.	-45
Area Nord 4	Imperia, Lecco, Monza-Brianza, Savona	E.ON Energia S.p.A.	-48
Area Nord 5	Brescia, Milano comune	Enel Energia S.p.A.	-83
Area Nord 6	Cremona, Genova, La-Spezia, Lodi, Lucca, Massa-Carrara	Hera Comm S.p.A.	-65
Area Nord 7	Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Pavia	Hera Comm S.p.A.	-61
Area Nord 8	Bergamo, Sondrio, Udine	Hera Comm S.p.A.	-81
Area Nord 9	Belluno, Gorizia, Pordenone, Treviso, Trieste	Enel Energia S.p.A.	-73
Area Nord 10	Bolzano, Trento, Vicenza	Enel Energia S.p.A.	-47
Area Nord 11	Mantova, Modena, Reggio-Emilia, Verona	Enel Energia S.p.A.	-97
Area Nord 12	Ancona, Padova, Pesaro-Urbino, Venezia	Hera Comm S.p.A.	-91
Area Centro 1	Ascoli-Piceno, Bologna, Fermo, Ferrara, Macerata, Rovigo	Hera Comm S.p.A.	-111
Area Centro 2	Firenze, Roma provincia	Illumia S.p.A.	-65
Area Centro 3	Arezzo, Caserta, Perugia, Rieti, Terni, Viterbo	Hera Comm S.p.A.	-21
Area Centro 4	Roma comune	Enel Energia S.p.A.	-28
Area Sud 1	Napoli provincia, Nuoro, Sassari	Illumia S.p.A.	20
Area Sud 2	Cagliari, Napoli comune, Oristano, Sud Sardegna	A2A Energia S.p.A.	29
Area Sud 3	Avellino, Benevento, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena	Edison Energia S.p.A.	-200
Area Sud 4	Chieti, Forlì-Cesena, L'Aquila, Pescara, Ravenna, Rimini, Teramo	Hera Comm S.p.A.	-73
Area Sud 5	Bari, Frosinone, Latina	Edison Energia S.p.A.	-192
Area Sud 6	Brindisi, Matera, Potenza, Salerno, Taranto	Iren Mercato S.p.A e Salerno Energie Vendita S.p.A.	-32
Area Sud 7	Barletta-Andria-Trani, Campobasso, Cosenza, Foggia, Isernia	Iren Mercato S.p.A e Salerno Energie Vendita S.p.A.	-9
Area Sud 8	Catanzaro, Crotone, Lecce, Reggio-Calabria, Vibo-Valentia	Edison Energia S.p.A.	-193
Area Sud 9	Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa	Edison Energia S.p.A.	-170
Area Sud 10	Agrigento, Caltanissetta, Palermo, Trapani	A2A Energia S.p.A.	6

ARGENTINA *L'austerità ha invertito la rotta per conti pubblici e inflazione (che resta al 150% su base annua), ma distrutto il Pil e la tenuta sociale. Ora il sistema deve ripartire o, al solito, c'è il default*

Anarco capitalista
A novembre '23 Javier Milei è stato eletto presidente dell'Argentina
FOTO ANSA

I sei mesi di Milei: bilancio in surplus, ma povertà e crisi

Motosega Ha il sostegno del Fmi e, a stare ai sondaggi, quello di metà degli elettori: se ora riesce a far passare la "ley bases" potrà governare un anno senza Parlamento

» Francesco Lenzi

Nei sei mesi trascorsi dalle ultime elezioni politiche in Argentina, che hanno visto l'affermazione dell'anarco-capitalista Javier Milei, il Parlamento non è riuscito ad approvare nessuna nuova legge. La Legge Omnibus, un insieme di 664 articoli con cui il neoeletto presidente voleva cambiare immediatamente volto all'economia argentina, si è arenata pochi giorni dopo la sua presentazione, avvenuta all'inizio del dicembre scorso. Ripresentata con l'appellativo di legge di base (*ley bases*), in una forma ridotta a 232 articoli e ammorbidita per venire incontro alle richieste degli alleati e dell'opposizione "dialogante", sta avendo un percorso travagliato: la prima versione approvata dalla Camera ad aprile è stata ulteriormente modificata per ricevere l'approvazione del Senato, conseguita solo pochi giorni fa in mezzo a numerose proteste e scontri di piazza. Ora aspetta di tornare alla Camera per l'approvazione definitiva.

La *ley bases*, che resta l'unica legge inviata finora al Parlamento dal presidente, consentirà la privatizzazione di una decina di imprese pubbliche, riformerà il mercato del lavoro rendendolo più flessibile, meno tutelato e riducendo il potere dei sindacati, introdurrà una serie di agevolazioni fiscali e doganali per le grandi imprese estere che decideranno di investire in Argentina e soprattutto garantirà per un anno al presidente la possibilità di legiferare in modo esclusivo, quindi senza passare dal Parlamento, su una serie di tematiche di natura amministrativa, economica e finanziaria. Così, sebbene abbia dovuto ammorbidire le proprie pretese, Milei si sarà assicurato la possibilità, almeno per un anno, di continuare senza troppi impicci a smantellare parte dell'apparato pubblico, come ha iniziato a fare con la decretazione d'urgenza.

L'EREDITÀ LASCIATA dalle precedenti amministrazioni non era certo delle più semplici. L'economia argentina era un disastro e lo è da decenni. Chi sia il principale responsabile è difficile dirlo. Il premio nobel Simon Kuznets diceva: "Ci sono quattro tipi di paesi: i paesi sviluppati, i paesi in via di sviluppo, il Giappone e l'Argentina". Quello di Milei è il quarto esperimento liberista provato nel Paese sudamericano, e nelle tre precedenti esperienze (la dittatura militare, il decennio di Menem e le liberalizzazioni di Macri) il risultato è sempre stato il default: nel 1982 sul debito estero appesantito dalle spese militari fuori controllo, nel 2001 con la devastante crisi economica e finanziaria e nel 2020 dopo i cinque anni di sbornia finanziaria di Macri.

Anche le esperienze peroniste/populiste, però, non hanno avuto miglior successo con la ricerca di una maggiore redistribuzione dei redditi, che in assenza di un concreto percorso di sviluppo economico sono finite nel generare inflazione, pesando proprio sulle categorie sociali più deboli che avrebbero dovuto tutelare. Tra i "colpevoli", poi, non si può non citare il Fondo monetario internazionale. Dal dicembre del 1958, quando per la prima volta l'Argentina chiese assistenza, il Fmi ha sempre avuto voce in capitolo a Buenos Aires, salvo il periodo che va dal 2006 al 2016 quando Néstor Kirchner decise di pagare il debito con il fondo e sottrarre il Paese al suo controllo. Anche l'ultimo default, giunto nel 2020, deriva da una serie di errori previsionali e di raccomandazioni sbagliate fatti dal Fondo, allora guidato da Christine Largarde, con la concessione del prestito da 57 miliardi: invece di risolvere la crisi dovuta alla fuga di capitali, l'ha amplificata rendendo impossibile ripagare il debito estero.

La straordinaria siccità degli ultimi tre anni, poi, ha fatto molti danni in un Paese rimasto a prevalente vocazione agricola: calo del Pil e delle esportazioni, aumento di povertà e disoccupazione. La grave crisi economica e l'aumento dell'inflazione ha fornito il carburante che ha spinto Milei alla Casa Rosada. Con i primi decreti il neo presidente ha bloccato la monetizzazione del debito con cui la Banca centrale finanziava lo Stato, ha riallineato attraverso una svalutazione del 100% il cambio del peso col dollaro eliminando il complesso sistema di cambi amministrati che aveva originato numerosi tassi di conversione paralleli. Ha poi ridotto il budget dello Stato e i trasferimenti alle amministrazioni regionali e sociali. Lo scopo di queste misure era quello di realizzare un aggiustamento economico che consentisse di riportare in surplus il bilancio dello Stato, distruggendo domanda interna e importazioni, in modo da generare un attivo negli scambi con l'estero. Questo avrebbe permesso di ricominciare ad accumulare valuta estera e rimpinguare le esauste riserve valutarie del Paese: a quel punto, controllando la svalutazione del cambio entro il 2% mensile, l'inflazione sarebbe iniziata a scendere. Il risultato di questi sei mesi è in linea con le attese: il saldo del bilancio pubblico è tornato in attivo e il Fmi si attende per l'anno in corso un surplus di circa il 2% del Pil; le importazioni dovrebbero scendere del 15% nel 2024 e il surplus con l'estero raggiungere i 5,5 miliardi di dollari. L'inflazione che nel mese di dicembre era arrivata al 25,5% mensile (+211% in un anno) è scesa fino al +4,2% di maggio e a fine anno è vista "fermarsi" sotto il 150% annuale.

COM'ERA FACILE ATTENDERSI, però, la cura da cavallo di austerità ha avuto serie ripercussioni sull'attività economica. Il Pil, fino a prima delle elezioni atteso in crescita moderata, avrà un calo che il Fmi stima al 2,8%, ma che con buona probabilità sarà peggiore. La disoccupazione salirà di 1,5 punti giungendo all'8%, i salari reali saranno colpiti duramente dalla svalutazione di inizio anno, essendo già diminuiti del 13% nei primi sei mesi di governo Milei. Il tasso di povertà che prima delle elezioni raggiungeva il 40% è aumentato al 55% e quasi un quinto della popolazione si trova in povertà estrema. Non mancano certo le proteste anti-governative, ma la luna di miele sembra ancora in corso: i sondaggi danno ancora la metà della popolazione favorevole all'operato di Milei.

Terminata questa prima fase, va capito come ne uscirà il sistema economico: solo un rilancio produttivo che faccia crescere l'export e sostituisca parte dell'import darà all'Argentina una crescita equilibrata e che non consumi riserve valutarie, né produca inflazione. Un ampio capitolo della *ley bases* è destinato proprio a questo scopo, ma s'è già visto durante il governo Macri come sgravi di questo genere abbiano avuto scarso effetto. Nel frattempo si stima che, se va bene, ci vorranno ancora quattro anni prima di recuperare il Pil del 2023, anni durante i quali la popolazione argentina dovrà tirare la cinghia per non far ripartire i consumi, l'inflazione e le importazioni. Se invece va male il risultato non sarà molto diverso da quello che si è registrato con le tre precedenti esperienze liberiste.

I PRECEDENTI

JORGE VIDELA

• Fu dittatore dal 1976 al 1981. Arrivato al potere con il golpe che depose "Isabelita" Perón: la sua giunta militare diede all'Argentina il primo governo ultraliberista

CARLOS MENEM

• Ha guidato l'Argentina dal 1989 al 1999 con privatizzazioni, tagli di spesa e il cambio fisso peso-dollaro: è il secondo esperimento liberista

MAURICIO MACRI

• È il terzo presidente argentino (2015-2023) liberista: liberalizzazioni, tagli ai sussidi, difesa del cambio, apertura dei mercati. Anche lui, come i primi 2, è finito in default

VECCHI ERRORI *Il nuovo Patto di Stabilità non è nuovo per niente e per l'Italia è forse peggio del precedente: in tempi difficilissimi torniamo alle politiche che hanno quasi distrutto l'euro*

Gustavo Piga

L'ITALIA ORA È IN PROCEDURA D'INFRAZIONE

MERCOLEDÌ, come ampiamente previsto, l'Italia e altri sei Paesi tra cui la Francia sono finiti nella lista dei cattivi della Commissione Ue per il deficit troppo alto del 2023-2024 (altri cinque sono stati perdonati perché stanno rientrando nei ranghi). È il primo segno tangibile del pieno rientro in vigore dei vincoli Ue di bilancio dopo i tre anni e mezzo di clausola di salvaguardia seguiti alla pandemia e alla guerra in Ucraina: secondo il nuovo Patto di Stabilità l'Italia dovrà correggere il saldo netto di 12 miliardi l'anno fino al 2031 (almeno)

L'Europa è di nuovo "austera": ora il debito tornerà a crescere

Il Commissario Ue Paolo Gentiloni ha commentato così la decisione di Bruxelles di aprire la procedura per deficit eccessivi (anche) per l'Italia: "Dopo quattro anni di sospensione delle regole, le nostre politiche economiche e di bilancio iniziano un nuovo ciclo... ciò non significa sicuramente un ritorno all'austerità, perché sarebbe un terribile errore". In parallelo, però, la Commissione europea ha abbinato, alla procedura per il nostro Paese, una richiesta di contrarre la politica fiscale nel 2024.

Parrebbe proprio che il nuovo ciclo di cui parla Gentiloni tanto nuovo non sia e che il "terribile errore" che effettivamente ha caratterizzato le scelte delle diverse coalizioni italiane che si sono succedute dal 2011 sotto l'attento controllo europeo, e cioè l'austerità, sia destinato a ripetersi, identico, per quest'anno e quelli a venire. In realtà, l'austerità futura è peggiore di quella di allora: confrontando l'aggiustamento del 2011-2014 con quello del 2025-2028 richiesto dalle nuove regole Ue, l'economista austriaco Philipp Heimberger ha mostrato come questo ultimo sarà per l'Italia più duro del primo che, ricordiamolo, mise a rischio di implosione l'intera costruzione dell'euro.

TUTTO CIÒ AVVIENE durante tempi veramente difficili, in cui le tradizionali maggioranze europee iniziano a sfaldarsi, in cui i populismi riprendono fiato e gli elettori di alcuni Paesi come il nostro, sfiduciati, non partecipano più alla sfida democratica recandosi alle urne, specie in aree dove tale rappresentanza è ancor più fondamentale, come il Meridione. È quasi certo che ciò sia dovuto proprio agli errori di politica economica che hanno caratterizzato l'ultimo quindicennio, innegabilmente causati da un afflato europeo austero e da una posizione supina dei nostri governi ai diktat di Bruxelles. Basta guardare ai Documenti di economia e finanza degli ultimi otto governi (da Monti in poi) per vedere che sono la copia carbone l'uno dell'altro: come convincere elettori sfiduciati a votare per un cambiamento solo promesso se questo evidentemente mai si materializza?

Un cambiamento è necessario, perché le regole europee fanno acqua da tutte le parti. Vediamo cosa avviene dove si fa l'opposto, ad esempio negli Stati Uniti: Perché crescono più del doppio dell'area dell'euro nel quinquennio 2020-2024 (quasi del 10% rispetto al quasi 4%)? Non è possibile che sia a causa della politica monetaria, restrittiva da ambo i lati dell'Atlantico: più probabile la causa sia che gli Stati Uniti hanno fatto deficit doppi in termini di Pil per finanziare spese strategiche in un momento di grandissima tensione politica interna e estera, di sfide economiche, sociali, tecnologiche ed ecologiche da far tremare i polsi e che solo la presenza rassicurante e convinta dello Stato può stemperare.

Si dirà che questa politica di deficit ampi ha portato l'America di Joe Biden a maggiori debiti pubblici, ma così non è: sia negli Usa che in Europa il rapporto debito pubblico rispetto al Pil è diminuito dal picco del 2020, in ambedue i casi di circa il 7%, ma con quelli americani che lo hanno fatto in maniera soft, per il tramite della crescita economica, mentre quelli europei lo hanno fatto in maniera dura, per il tramite dell'austerità. Assurdo vero?

Che ci sia un solo modo compatibile con il consenso sociale per abbattere i debiti pubblici, ovvero per il tramite della crescita economica via spese strategiche, lo dimostra anche l'esperienza degli ultimi anni dell'Italia, che nel 2022-2023, a fronte di una posizione fiscale rivelatasi a sorpresa più espansiva del previsto - a causa del Superbonus - ha visto l'economia non solo per la prima volta nel secolo far meglio della media europea, ma anche materializzarsi una riduzione del rapporto del debito pubblico sul Pil. Non dovremmo stupircene, visto che vale anche il risultato simmetrico: ogni volta che si è tentata la via della riduzione del debito per il tramite di minori spese e maggiori entrate (ossia via austerità) l'Italia ha visto crescere il peso del debito sul Pil a causa della recessione indotta. È al ritorno a questa evidenza così banale che stiamo per assistere fin dal 2024: guarda caso nell'anno in cui si torna austeri, il rapporto debito-Pil è previsto interrompere il suo declino e riprendere a crescere.

> **PIÙ DEFICIT** GUARDATE GLI USA: IL LORO PIL CRESCE PIÙ DEL DOPPIO DI QUELLO UE

A fronte di così tanti errori crassi e ripetuti, la costruzione europea, così preziosa per le future generazioni, si indebolisce politicamente sempre di più, diventando protezionista non solo al di fuori dei suoi confini, ma anche all'interno (basti vedere il programma politico della candidata populista Marine Le Pen). È necessario, per salvarla, una battaglia senza quartiere alle nuove regole europee.

GIUSTIZIA LUMACA

PATRIZIA DE RUBERTIS

Riforma Cartabia Godono le compagnie aeree: per i passeggeri rimborsi lentissimi (se arrivano)

Che la riforma Cartabia del processo civile, entrata in vigore lo scorso anno, abbia modificato anche il contenzioso turistico è notizia niente affatto nota. Eppure, entro i prossimi mesi, milioni di passeggeri subiranno le conseguenze nefaste di questo profondo cambiamento. In che modo? I viaggiatori dovranno aspettare anni prima di ottenere un rimborso per ogni controversia con compagnie aeree, ferroviarie, navali o di trasporto su gomma. Se fino allo scorso anno, infatti, in caso di disservizi era possibile scrivere alla società e richiedere i soldi del rimborso, ora è cambiato tutto (in peggio). La stragrande maggioranza dei contenziosi in ambito turistico, tranne i casi di morte o lesioni gravi, devono prima accedere al tentativo di conciliazione obbligatoria (gratuitamente con Conciliaweb o a pagamento in un organismo privato). Poi se non si raggiunge l'accordo (e non lo si raggiunge, dal momento che la compagnia ha tutto l'interesse a non accordarsi e guadagnare altro tempo), la riforma Cartabia ha previsto che si arriva davanti al giudice di pace. "L'auspicio dell'ex ministro Marta Cartabia era uno snellimento del carico giudiziario ma – spiega l'avvocato Salvo D'Angelo, direttore legale di Italia Rimborso – oggi i passeggeri delle compagnie aeree sono costretti ad attendere tre anni per ottenere un indennizzo che, nella maggior parte dei casi, ammonta a 250 euro". Un problema che si acuirà nelle prossime settimane, quando con l'impennata dei viaggi, aumenteranno anche i disservizi e, quindi, le richieste di rimborso. Ma quello che si troveranno davanti i passeggeri è un tappo. In sostanza la riforma Cartabia, invece di velocizzare i tempi del processo, ha inguaiato di più le cancellerie dei giudici di pace, facendo slittare di oltre un anno la prima udienza. Questo perché a rispondere nella causa nel settore dei trasporti è il giudice competente territorialmente nella tratta oggetto del disservizio.

"FACCIAMO L'ESEMPIO di un cittadino di Taormina che ha subito un disservizio su un volo Catania-Torino: dovrà scegliere, con un avvocato del luogo, se optare per il foro di Torino o per quello di Catania, sostenendo ogni spesa compresa quella di domiciliazione, di contributo unificato, oltre che anticipare le spese legali. Il tutto per ottenere 250 euro", commenta D'Angelo. Che aggiunge: "Il ritorno alla citazione è l'unica vera svolta alla risoluzione delle controversie. La società che assisto, fino allo scorso anno, definiva in via bonaria il 90% del contenzioso pari ad oltre 20mila controversie-anno. Oggi, in tutta Italia, ho oltre 2mila casi pendenti davanti ai giudici e ho già incarico per il deposito di oltre 3mila ricorsi". Noto a tutti è quello che sta accadendo a Busto Arsizio, foro competente per i disservizi su Malpensa, dove le cause sono fissate al 2030.

E i conti sono presto fatti: "Le proiezioni fra lo scorso anno e questa stagione estiva mostrano che circa un milione di passeggeri potrà richiedere un rimborso. Se immaginiamo che solo il 10% possa arrivare davanti al giudice di pace, ci troveremo presto con udienze tra dieci anni", conclude D'Angelo.

IL REPORTAGE

La Francia verso il voto

RAID E CATENE: COSÌ L'ESTREMA DESTRA VIOLENTA SI PRENDE LIONE

Il clima è cambiato *Mentre il Rassemblement National trionfa nei sondaggi, nella seconda città del Paese i gruppi "identitari" sono passati all'offensiva, prendendo di mira cortei e luoghi di ritrovo nei quartieri storicamente di sinistra*

» di Marie Allenou e Elian Delacôte

È una scena che sta diventando quasi sistematica a Lione: quando si svolge una manifestazione contro l'estrema destra in città, subito dopo, a mo' di rappresaglia, si verifica un'incursione violenta di gruppi di estremisti incappucciati. È successo anche il 14 giugno, dopo che migliaia di persone si erano radunate per denunciare l'avanzata elettorale del Rassemblement National (Rn), il partito di Marine Le Pen, uscito vittorioso dalle Europee e favorito alle vicine legislative anticipate.

DI SERA, poco dopo le 22, alcuni militanti di estrema destra hanno sfilato per le strade della Croix-Rousse, quartiere collinare nel nord di Lione storicamente di sinistra, progressista e militante. Un vero e proprio raid di una cinquantina di individui col viso coperto e vestiti di nero, arrivati dal Vieux-Lyon, il centro storico della città, gridando slogan razzisti. In diversi video diffusi dalla stampa, si sente gridare con chiarezza frasi come "Islam fuori dall'Europa" e "Bianco, rosso e blu. La Francia ai francesi". In un video postato su X, un attivista grida: "Siamo nazisti cazzo!". Il corteo di estrema destra rivolgeva insulti contro chiunque si mettesse a filmarli. A un certo punto si è arrivati anche alla violenza fisica, con una rissa scoppiata tra i tavolini del *dehors* di un bar affollato, come in un qualsiasi venerdì sera di primavera. Sono stati rovesciati dei tavolini e sono piovuti colpi di cinghia.

"Sarà durato solo un paio di minuti, ma alcuni dei militanti di estrema destra erano armati — ha raccontato uno dei camerieri che ha assistito alla scena — Uno di loro ha tentato di colpire un cliente con un manganello. Un altro ha colpito un uomo con una catena di bicicletta". L'uomo ha riportato ferite alla testa ed è stato soccorso dal personale di un bar vicino, come confermato da diversi testimoni. "Erano chiaramente venuti per provocare", ha ggiunto il testimone. L'arrivo dei militanti di estrema destra ha scatenato il panico tra i tranquilli avventori del bar. Sarah (nome di fantasia) si trovava lì, e ha confessato poi di aver avuto molta paura: "La gente ha cominciato a fischiarli. Poi ho sentito delle urla e c'è stata una grande agitazione. Allora sono scappata e mi sono nascosta nel portone di un palazzo vicino", racconta. Un altro cameriere che ha assistito alla scena racconta: "Le persone erano sotto choc. Che queste cose succedano in centro non mi sorprende più, ma qui alla Croix-Rousse sì". "Di solito durante le manifestazioni dovevamo stare attenti solo ai lacrimogeni. — aggiunge un collega — Sono qui da giugno del 2022 ed è la prima volta che vedo una cosa del genere".

Le incursioni dell'estrema destra radicale preoccupano Yasmine Bouagga, la sindaca ecologista del quartiere (che si trova nel primo *arrondissement* di Lione), anche se negli ultimi mesi sono state più rare: "Tra i bersagli presi di mira c'è la sede di Radio Canut, una stazione libertaria, che hanno attaccato due volte nel 2017 e nel 2018 — ricorda Bouagga — Poi ci sono stati cinque attacchi alla sede del partito comunista, tra il 2013 e il 2018. Anche la libreria libertaria La Plume noire ha subito due attacchi molto violenti nel 2020 e nel 2021". La stessa libreria aveva conosciuto un episodio simile nel 2016, a margine di un raduno di cattolici tradizionalisti nella vicina place Colbert. I raid dell'estrema destra

LA RETE CHE MACRON VUOLE VIETARE

FONDATO nel 1968 come sindacato studentesco, il Groupe Union Défense è stato la principale sigla neofascista francese, al centro di violenze e attentati politici. Negli anni 90 è entrato nell'orbita del Front National, poi è scomparso per riapparire nel 2022. Il ministro dell'interno uscente Darmanin ha annunciato la volontà di dissolverlo, insieme ad altri gruppi di sinistra

GEOGRAFIA POLITICA I "feudi" nazionalisti si trovano tra il centro storico e l'università Lyon3, culla del Gud, sindacato neofascista

Chi è Mediapart
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan

Celtiche Raduno di giovani del GUD in Francia, dai social. Sotto, Marine Le Pen a un evento elettorale
FOTO LAPRESSE

prendono sempre di mira bar, luoghi culturali o sedi di partiti politici di sinistra "che si mobilitano contro questi gruppi", spiega Bouagga. I primi assalti sono iniziati nel 2010: "La pressione da parte dei militanti del Bloc identitaire si è fatta sempre più forte", dice Antoine (anche questo è un nome di fantasia), attivista del collettivo antifascista La Jeune Garde fondato a Lione nel 2018. Il 23 ottobre 2021, dopo una manifestazione indetta sempre per protestare contro l'ascesa dell'estrema destra, c'è stata una retata violenta nella place Colbert, ritrovo abituale della comunità antifascista di Lione. "Abbiamo visto i militanti di estrema destra arrivare in piccoli gruppi, di due o tre persone, dalle strade adiacenti. Era sabato sera, verso mezzanotte. Sembrava che stessero andando a caccia di persone", ha raccontato all'epoca un testimone della scena. Un giovane è stato ferito a coltellate.

Negli anni precedenti, un bar antifascista del quartiere, La Pinte douce, era stato attaccato più volte dai militanti di estrema destra, prima di chiudere definitivamente i battenti meno di due mesi dopo l'ultimo assalto violento, a dicembre del 2019. Quella vicenda ha lasciato un ricordo indelebile nel quartiere: "Da allora abbiamo paura di essere presi di mira", dice un negoziante del posto che preferisce restare anonimo per evitare rappresaglie. A volte, l'estrema destra viene nel quartiere, che ha la reputazione di essere di sinistra, semplicemente per mettersi in mostra.

L'11 MARZO 2023 il gruppo nazionalista Lyon Populaire ha organizzato una giornata di conferenze in una parrocchia della Croix-Rousse, ma poi hanno sfilato lungo la scalinata della Grande-Côte coperti dai passamontagna, come hanno fatto anche lo scorso 14 giugno. Sentendosi ingannata, la parrocchia ha sporto denuncia. "Attraversano le strade della Croix-Rousse per alimentare la loro propaganda", spiega Antoine. I filmati girati dai residenti spesso vengono riutilizzati e diffusi su "Ouest Casual", un canale Telegram dell'estrema destra violenta europea, per rivendicare la presenza nella città francese. Oltre a fare incursioni nei quartieri di Lione notoriamente contrari alla loro ideologia, i militanti di estrema destra si impegnano a difendere quelli che considerano i "loro territori", ovvero i quartieri centrali di Lione, la presqu'Île e il Vieux-Lyon, storica roccaforte dell'estrema destra. E ovviamente l'università Lyon 3, che è stata baluardo del Gud (Groupe union défense), movimento studentesco di estrema destra noto per le sue azioni violente.

Una delle ultime azioni violente è stato l'attacco alla Maison des passages, un centro interculturale del Vieux-Lyon, l'11 novembre 2023. L'assalto, da parte di una cinquantina di individui incappucciati, ha provocato il ferimento di tre persone. Molto probabilmente il bersaglio degli attivisti di estrema destra erano i membri del Groupe antifasciste Lyon et environs, che erano presenti sul posto dove si teneva una conferenza sulla Palestina.

Quello stesso giorno, nel quartiere, che si trova nel quinto *arrondissement* di Lione, si era tenuta una manifestazione per chiedere la chiusura di due locali vicini al movimento identitario di estrema destra, la Traboule e l'Agogé. La Maison des passage era già stata bersaglio di altri attacchi da parte dell'estrema destra nel 2017 e nel 2013, sempre a margine di manifestazioni non violente "contro il fascismo ordinario". Da diversi anni, i militanti estremisti intimidiscono i commercianti e gli esponenti politici che manifestano la loro opposizione alle idee dell'ultra destra. Nel 2020, Génération identitaire ha preso d'assalto l'ufficio del deputato Thomas Rudigoz (esponente del partito di Emmanuel Macron Renaissance, all'epoca ancora La République En Marche), che si trova nel quinto *arrondissement*.

L'onda nera

"Ogni volta che Le Pen ottiene un buon risultato elettorale, gli estremisti prendono slancio"

Hanno tappezzato i muri di cartelli che lo accusavano di "difendere gli islamisti". Rudigoz non è stato scelto a caso. Il deputato, ex sindaco del quinto *arrondissement*, si è sempre opposto ai gruppi di estrema destra del quartiere che amministrava. Nel 2019 ha fatto aprire anche una commissione d'inchiesta parlamentare sui gruppi di estrema destra in Francia.

Antoine, l'attivista antifascista della Jeune Garde, teme che le aggressioni e le incursioni di questi gruppi si moltiplichino nelle prossime settimane, in vista delle elezioni. "Ogni volta che il Rassemblement National ottiene un buon risultato elettorale – dice preoccupato –, è come se questi gruppi avessero uno slancio di fiducia, che li motiva a portare avanti azioni violente". Nel dicembre 2022, un giovane militante del collettivo Fermons les locaux fascistes ("Chiudiamo i locali fascisti") è stato picchiato da un attivista di estrema destra mentre distribuiva volantini nel quartiere del Vieux-Lyon. Oggi, a Lione, negli ambienti di sinistra si sente ripetere sempre lo stesso invito: "state in guardia".

Traduzione di Luana De Micco

ALTRILUOGHI

FABIO SCUTO

Medio Oriente La Giordania torna avamposto militare Usa

Il numero delle truppe americane di stanza in Giordania è salito al livello più alto degli ultimi due decenni nel contesto della guerra di Israele a Gaza.

Sono oltre 4.000 soldati americani nel Regno hashemita di Giordania, un aumento di quasi il 20% del numero delle truppe rispetto a dicembre.

L'aumento del numero delle truppe coincide con la guerra di Israele a Gaza, che ha visto il relativamente stabile Regno di Giordania gettato al centro delle tensioni crescenti tra Stati Uniti e Iran.

A GENNAIO , un attacco di droni da parte di una milizia irachena contro un remoto avamposto militare statunitense in Giordania ha ucciso tre soldati Usa e ne ha feriti almeno altri 40. L'attacco ha scosso i politici statunitensi, che da tempo considerano la Giordania un rifugio sicuro per soldati e diplomatici americani. La Giordania è stata nuovamente messa sotto i riflettori quando si è unita al Regno Unito, alla Francia e agli Usa nel contribuire ad abbattere i proiettili iraniani che hanno attraversato lo spazio aereo giordano diretti verso Israele. La guerra di Gaza ha messo il Regno hashemita in una situazione difficile. La Giordania è stato il secondo Paese dopo l'Egitto a firmare un trattato di pace con Israele, ma questi legami sono profondamente impopolari tra i giordani, la maggioranza dei quali è di origine palestinese.

La presenza militare crescente degli Stati Uniti in Giordania non è senza precedenti. La sua base aerea di Muwaffaq Salti è un *hub* chiave per i droni e gli aerei da combattimento Usa. Amman dipende da Washington per gli aiuti economici, ma i suoi legami militari con gli Usa sono impopolari in patria. Nel 2021, il re di Giordania Abdullah II ha scavalcato il Parlamento per firmare l'accordo di difesa degli Stati Uniti. La pressione interna sul re di Giordania per i suoi stretti legami con gli Usa è aumentata da quando è scoppiata la guerra a Gaza. La popolarità di Hamas in Giordania è aumentata vertiginosamente e sono aumentate le richieste ad Amman di rompere il trattato di pace con Israele.

PAPER FEST

LIBRI IN PIAZZA

ORE 10.15 — INAUGURAZIONE
SERENA ARRIGHI
SINDACA COMUNE DI CARRARA

GEA DAZZI
ASSESSORE ALLA CULTURA COMUNE DI CARRARA

CINZIA MONTEVERDI
PRESIDENTE E AD SOCIETÀ EDITORIALE IL FATTO

ORE 10.30 — **ALESSANDRO DI BATTISTA**
CON **SARA LUCARONI** (GIORNALISTA)
PRESENTA "SCOMODE VERITÀ"

ORE 18.30 — **ANDREA SCANZI**
PRESENTA "LA SCIAGURA"

ORE 20.00 — **ANTONIO PADELLARO**
CON **CRISTINA LORENZI** (LA NAZIONE)
PRESENTA "SOLO LA VERITÀ LO GIURO"

ORE 21.00 — **SELVAGGIA LUCARELLI**
PRESENTA "IL VASO DI PANDORO"

ORE 22.00 — **MARCO TRAVAGLIO**
PRESENTA "ISRAELE E I PALESTINESI IN POCHE PAROLE"

Selvaggia Lucarelli — Il vaso di Pandoro — Ascesa e caduta dei Ferragnez

Marco Travaglio — Israele e i palestinesi in poche parole

Alessandro Di Battista — Scomode verità — Dalla guerra in Ucraina al massacro di Gaza

Antonio Padellaro — Solo la verità lo giuro — Giornalisti artisti pagliacci

Andrea Scanzi — La sciagura — Giorgia Meloni e il suo governo disastroso

MODERA LA RASSEGNA
LUCA SOMMI
GIORNALISTA E CONDUTTORE TELEVISIVO

PIETRE&POPOLO Trieste, genialata dell'assessore FI

70mila euro per "blindare" Sissi, chissene degli immigrati

PELLEGRINAGGIO IL CALDO FA 1000 MORTI

SAREBBERO più di 1.000 le persone morte durante il pellegrinaggio annuale verso La Mecca di quest'anno in Arabia Saudita, con i fedeli che hanno dovuto affrontare temperature estremamente elevate nei luoghi santi islamici nel regno del deserto. Secondo due funzionari del Cairo, più della metà delle vittime provenivano dall'Egitto, che ha revocato le licenze a 16 agenzie di viaggio che aiutavano i pellegrini non autorizzati a viaggiare in Arabia Saudita.

» Tomaso Montanari

Non fa una piega: chi ha il cuore di pietra ama più le statue che le persone in carne ed ossa. Così, a Trieste si è deciso di transennare la statua di Sissi che nel 1997 si pensò bene di rimettere nella piazza prospiciente alla Stazione ferroviaria (si sentiva proprio la mancanza dei graziosi sovrani dell'antico regime...). L'assessore comunale alla pianificazione territoriale (Forza Italia) ha deciso di investire 70.000 euro per difendere il monumento all'austriaca sovrana non dagli irredentisti, ma da poveri migranti che, non avendo altra scelta, potrebbero tornare a fare i loro bisogni alle sue spalle. Era accaduto in passato, e dopo un confronto con le associazioni che si prendono cura dei migranti, si era deciso di porre in piazza alcuni bagni chimici. Ma oggi, di fronte a ripetuti danneggiamenti, si è deciso di darla vinta ai vandali razzisti, rimuovendoli (i cessi, non i vandali). Così, ecco la geniale soluzione: non altri bagni, altri servizi, altra cura per le persone vive, ma una recinzione a protezione delle morte statue.

È un simbolo potente di questo nostro Paese: che non è buono, come ha detto la vedova di Satnam Singh, bracciante a cui abbiamo prima preso il braccio, poi la vita. "Poveri cristi, seehhh", aveva sibilato la cristiana Giorgia.

Trieste è il punto di arrivo della rotta balcanica: per i pochi che arrivano, certo. E la piazza della Stazione è il non-luogo in cui fingiamo di non vederli. "Dietro la stazione ferroviaria, nascosti tra le sterpaglie che divorano dei vecchi e stupendi magazzini dai muri in pietra si alzano dei piccoli fuochi, intorno ai quali sono seduti due ragazzi ... Sono afgani e sono quelli che ce l'hanno fatta, i salvati. ...Non hanno uno zaino, una busta, una valigia: niente. Non parlano una parola di italiano e con l'inglese arrancano; mi guardano, mi fissano sospettosi e spaventati mentre entro nel magazzino abbandonato. Le reti sono state piazzate mesi fa, per impedire ai migranti di venire a nascondersi in questo squallido degrado. Hanno diciotto anni, ne dimostrano quattordici, uno ha appena un po' di peluria sopra il labbro superiore. Non ci scambiamo che qualche parola mentre loro, una volta che gli giungo vicino, si alzano in piedi, non so se pronti alla fuga o in segno di rispetto verso un maschio bianco ricco, categoria questa che chi ha fatto la rotta ha imparato a temere". Il racconto di Maurizio Pagliassotti (in *La guerra invisibile. Un viaggio sul fronte dell'odio contro i migranti*, Einaudi 2023) è capace di misurare la distanza tra noi e questi invisibili, questi poveri Cristi di carne dai quali la Sissi di pietra va difesa con le cancellate. E ora, per ospitare la Settimana Sociale dei Cattolici con papa Francesco e Mattarella, si è sgomberato il Silos, e cioè il luogo in cui, seppur in condizioni drammatiche, i migranti trovavano rifugio: e lo si è fatto non per dar loro alternative migliori, ma per non far vedere a quei potenti cristianissimi la sofferenza di questi poveri Cristi. E, titola pronto un giornale: "Normalità ripristinata al Silos di Trieste: un immobile con 44 arcate in pietra e 290 metri di lunghezza attende delle complesse pulizie per essere messo sul mercato: le trattative sono avviate e c'è già una disponibilità preliminare". L'atroce normalità del mercato e della morte. Una piccola parte di Trieste reagisce, da tempo e nel modo più profondo ed umano. L'associazione "Linea d'ombra", raccolta intorno alle figure straordinarie di Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi, riesce a mostrare ai migranti sopravvissuti alla rotta che anche qua esistono degli umani: che un incontro tra persone è ancora, nonostante tutto, possibile. La politica dei cancelli, quella delle persone: è qua, e non è nei confronti televisivi tra leader, che passa la faglia tra chi vuole il mondo com'è, e chi lo vorrebbe umano.

Di recente, Franchi ha connesso con la sua consueta, pacata, lucidità la violenza inaudita di Gaza e quella contro i migranti: "Noi cerchiamo di rompere l'indifferenza che è nelle società europee, che si rendono complici dei massacri che avvengono ogni giorno: quello che è avvenuto nel Mediterraneo, che sta avvenendo continuamente, le decine e migliaia di morti, sono la stessa cosa che sta avvenendo a Gaza cioè questa violenza senza nome che si chiama civiltà del mercato che si chiama capitalismo, che appare in tutte le manifestazioni, nei femminicidi e nelle morti sul lavoro che in Italia sono altissime: per cui il nostro venire tutti i giorni qui nella piazza ad accogliere i migranti in transito ed aiutarli a manifestare il loro diritto di andare dove vogliono è una piccola parte di questa lotta, di questa lotta contro la violenza che sta impossessandosi del mondo in maniere che ricordano l'ultima guerra, che ricordano il nazismo". C'è tutta questa enormità in una banale vicenda di provincia di monumenti, cancelli e piscio. C'è tutta la politica che non troviamo altrove. C'è tutto intero il senso della nostra esistenza, a saperlo vedere.

Il simbolo austro-ungarico Il monumento dedicato all'imperatrice Elisabetta, detta "Sissi"

La statua Nella piazza davanti alla stazione vandali distruggono bagni chimici usati dai migranti. Invece di ripararli, sigillano per evitare che si possano fare i bisogni lì dietro

FUORIORDINANZA

MASSIMO NOVELLI

I romanzi di De Gennaro Scrivere, ribellarsi e vivere in un folle ballo tra Bachmann, Joyce & C.

"La chair est triste, hélas! Et j'ai lu tous les livres" ("La carne è triste, ahimè! E ho letto tutti libri"). Questo verso di Stéphane Mallarmé, che apre *Brise marine*, scritta nel 1865, può essere posto a epigrafe de *Il quarto piano* (Miraggi Edizioni, collana Scafiblù), il nuovo romanzo di Riccardo De Gennaro, scrittore e giornalista (*Il Sole-24 Ore*, *Repubblica*) torinese di indubbio e non ancora giustamente riconosciuto valore, che da anni vive a Roma a pochi metri dal ponte Testaccio, luogo pasoliniano (muore Accattone nell'omonimo film) per eccellenza. La citazione del poeta francese, infatti, descrive perfettamente il personaggio e la storia del libro di De Gennaro, che si impone come un romanzo colto, originale, triste e allegro nel contempo, e decisamente rivoluzionario. Perché è rivoluzionario, oggi, affermare, in un mondo negato alla vita vera, autentica, che "forse è venuto il momento di leggere meno e vivere di più". Vivere per vivere davvero, a dispetto di chi ci vorrebbe dei morti viventi (e comunque continuare a leggere, però non baratttando la carne con la carta).

Il protagonista è un certo Giorgio Lanfranchi, disoccupato più che cinquantenne che vive con i genitori e si nutre letteralmente di libri, li acquista compulsivamente, ne ha fatto l'unico scopo della sua solitaria esistenza. Ma poi tutto cambierà, complice un amore giovanile. E muterà come in un racconto di fantascienza, con un finale fra Philip K. Dick e Dino Buzzati. Tutto ciò in una sarabanda che ha come teatro ovviamente una libreria, e in cui folleggiano brani e personaggi dei libri prediletti: De Gennaro li indica alla fine, un elenco raffinatissimo che va da Ingeborg Bachmann a Oscar Wilde, passando naturalmente per l'*Auto da fé* di Elias Canetti e senza scordare Albert Camus e Antonio Delfini, la Ortese e James Joyce. Sarà felice Giorgio Lanfranchi alla fine delle sue traversie, dopo i tanti colpi di scena che stravolgono la routine di perdigiorno (una sorta di Oblomov) cartaceo? Ai lettori, e a chi vuole vivere, la sentenza al termine della lettura.

Già autore di altre buone ottime opere narrative, come *I giorni della lumaca* e *La vita pura*, e di una notevole biografia di Lucio Mastronardi, *La rivolta impossibile*, lo scrittore torinese è anche il fondatore e il direttore di *il Reportage*, un trimestrale di giornalismo d'inchiesta di stampo felicemente antico, attraverso cui orchestra la vita vera e i libri, cioè la vita immaginaria, che tuttavia, per l'eroe del suo romanzo, sono forse "l'ossigeno che mi tiene in vita". *Il quarto piano* è un romanzo che va controcorrente nell'attuale desolata terra letteraria. A differenza di tanti testi odierni del tutto inutili, che vanno (in apparenza) per la maggiore, il suo fa pensare e sa divertire, non concede niente alle mode, è da scaffale e non da bancarella o da autogrill. Del resto, De Gennaro è anche uno dei pochissimi che hanno continuato a scrivere storie di rivolta sociale, a essere antagonista all'esistente, a credere che ribellarsi sia assolutamente giusto. Basti pensare a *La Comune 1871*, ambientato durante i giorni della Comune di Parigi, unica rivoluzione, ci rammenta, che durò troppo poco per potere essere tradita come tutte le altre.

IL LIBRO

» **Titolo libro seconda**
Autore nome e cognome
Pagine: 00
Prezzo: 00
Editore: xxxx

SECONDO TEMPO

Sinner, prima sull'erba

Il n. 1 del mondo trionfa ad Halle su Hurkacz (7-6 7-6). Nello stesso torneo vittoria nel doppio di Bolelli-Vavassori. Musetti invece ko al Queen's da Paul

Gp Spagna a Verstappen

F1, vittoria di Verstappen (Red Bull) davanti a Norris (McLaren) e Hamilton (Mercedes). Lite tra Leclerc (5°) e l'altro ferrarista Sainz (6°)

Italvolley rosa 1ª al mondo

La Nazionale di Velasco trionfa in Nations League di volley: 3-1 al Giappone, ora è numero 1 del mondo. Enogu miglior giocatrice del torneo

AL TAOBUK IL FESTIVAL DI TAORMINA

IL TESTO che pubblichiamo qui a fianco è desunto dall'intervista di Federico Pontiggia a Paolo Sorrentino in occasione di Taobuk, il Taormina International Book Festival,

L'INTERVISTA

Paolo Sorrentino "8 e ½ il film della mia vita. Ora quelli degli altri non li vedo. E alle feste non vado più"

"Sono un brutto anatroccolo con un'identità parallela"

> "Le pellicole dei colleghi? Se sono belle mi deprimo, se sono brutte è anche peggio perchè mi esalto"

SEGUE DALLA PRIMA

» **Federico Pontiggia**

Anche quando faccio finta di conversare con mia moglie: di fatto sto altrove, a costruirmi una realtà parallela.

Libri?

Oggi pochi, tre al mese. Film anche meno, non per snobberia. Preferisco non vedere quelli degli altri, perché se ne vedo uno bello mi deprimo, se ne vedo uno brutto è peggio, ché mi esalto e penso che sto facendo un capolavoro.

Cinema che ama?

Quello americano degli anni Novanta: Tarantino, i fratelli Coen, Jarmusch, Spike Lee, Scorsese. E David Lynch.

Che rapporto ha col tempo?

Nel decennio tra 40 e 50 ero molto agitato rispetto al passare del tempo, ci ho fatto anche un film, *Youth*. Con gli anni si riducono le aspettative, e anche la necessità di provare certe emozioni perché sono state già vissute: andare a una cena, a una festa era una ragione essenziale, ora mi vien da pensare "tanto so già che succede" e rimango a casa.

Che cosa chiede a sé stesso?

Mai chiesto tanto a me stesso, né in circostante felici né infelici... Mi piacerebbe avere più amor proprio, ne ho sempre avuto poco.

Parte della critica non le ha mai perdonato il rifiuto del Neorealismo.

Non è il mio approccio, sebbene non mi sia mai posto l'idea di fare un film non neorealista. Ma guardo a registi, dai Coen a Fellini, che non lo sono. Anche se De Sica è il più bravo di tutti.

Anche di Fellini?

(Ride) No, però è bravo.

Per Fellini la misura del successo era essere diventato aggettivo, a lei basta il cognome?

8 e ½ è il film della mia vita, ma a me basta fare il successivo: *L'uomo in più* erano due film, pensai meglio farne 2x1 come al supermercato, non dovessi riuscire più...

Si sente l'uomo in più del nostro cinema?

Non mi sento migliore di altri colleghi: inventarsi delle rivalità è un gioco che piace molto, lo capisco, ma non l'ho mai vissuto. Anche perché non sono competitivo, non sono sportivo, non faccio sport, e tutto sommato mi trovo più a mio agio a perdere... L'Oscar e i premi de *La grande bellezza* li ho sofferti, mi ha salvato *Youth* che avevo scritto prima.

Che rapporto ha con la bellezza?

Molto indulgente, la trovo un po' in tutte le cose, comprese il deforme, le mostruosità, il disdicevole. Ho un rapporto pacificato con il bello e il brutto che... per me è bello.

Croisette Sorrentino a Cannes per il suo ultimo "Parthenope" FOTO ANSA

Apre sia *La grande bellezza* che *Parthenope* con Céline.

Ha capito tutto degli esseri umani, *Viaggio al termine della notte* è il più bel titolo di sempre. Ha raccontato che dentro i miserabili, i vigliacchi si annida una profonda forma di bellezza: è faticoso da accettare, Céline fa qualcosa di molto pericoloso, inverte i rapporti.

Lei ha scritto *Hanno tutti ragione*: desistenza, constatazione, resa, che?

La mia tendenza al buon senso, faccio sempre molta fatica con gli estremismi, le posizioni nette che non retrocedono, la ragione la si può trovare nel mezzo. Fondamentalmente sono di centro.

Anche politico?

Forse sì, con gli anni.

FUORISERIE (TV)

Mai fidarsi delle didascalie (sul gin invece contate sempre)

CARI LETTORI, come sapete le disgrazie non vengono mai sole e dunque non solo dovete fare i conti con una rubrica che parla di serie tv (o di tv in generale) in maniera leggerissima, ma è arrivato il momento di un consiglio non richiesto. La specie peggiore. Eppure, il dovere è quello di mettervi in guardia, perché oggi scegliere una serie non è semplice. Non fidatevi delle didascalie, per carità. La certezza è che sia meglio lasciarsi guidare dall'istinto o da un cristallo di quarzo. Degli esempi? Prendiamo "I Love Dick" (Amazon Prime), serie non nuova ma sempre valida. "(...) Attraverso cambi di prospettiva in stile 'Rashomon', la serie narra la fine di un matrimonio, il risveglio di un'artista e la deificazione di un messia riluttante", si legge. Ora, anche il più volenteroso spettatore, scorrendo queste parole, potrebbe pensare che la serie con Kevin Bacon (in forma strepitosa) sia piuttosto pallosa. E invece scivola via come una biglia sulla sabbia. Tratta da quello che viene ritenuto "il libro più importante dell'ultimo secolo sul rapporto tra uomini e donne" (Guardian), parla sì della fine di un matrimonio ma più che altro di attrazione, ossessione, riscoperta del sesso. E della spocchia del mondo dell'arte. Una serie con diversi livelli di analisi, godibilissima anche per chi vuole restare in superficie. Ancora, "Grace e Frankie" (Netflix), una delle serie più belle viste da che esistono le piattaforme. Descrizione: "Non sono amiche, ma quando i mariti le lasciano per mettersi insieme, la perbenista Grace e l'eccentrica Frankie fanno fronte comune in questa serie candidata agli Emmy". Meno di così non si poteva. E pensare che in "Grace e Frankie" ci sono persino momenti in cui ci si ritrova a sghignazzare. C'è il racconto della terza età poco edulcorato ma senza piagnistei. Ci sono Grace (Jane Fonda) e Frankie (Lily Tomlin), due splendide donne, due amiche: un martini dry in mano la prima, una canna la seconda. Non ci saranno nuove stagioni e quindi spero per voi che non l'abbiate cominciata, così da averla tutta a disposizione. Comunque, torniamo al punto: mai fidarsi delle didascalie.

CLAUDIA ROSSI

PORTFOLIO

Foto di UMBERTO PIZZI
Testi di FABRIZIO D'ESPOSITO

Gaffeur Nordio: non sa farsi manco il nodo della cravatta

1. L'eterno funerale della Dc
La Dc continua a dividere: c'è chi ne festeggia ancora la morte e chi invece la nascita come in questo caso Lo Scudocrociato fa 80 anni e al Teatro Quirino di Roma ci sono Antonia De Mita, Riccardo Villari e Pier Ferdinando Casini

3. Rigido come un manichino
Cucinelli continua la sua opera di sistemazione della cravatta nordiana e il Guardasigilli è immobile e rigido come un manichino in vetrina Seppur di profilo, lo stilista umbro campione del made in Italy appare alle prese con un classico dilemma: non sa se ridere o piangere

2. Uno stilista per il ministro
Qui invece siamo all'ennesimo premio della Roma salottiera. La Fondazione Einaudi lo assegna allo stilista Brunello Cucinelli e c'è il Guardasigilli Carlo Nordio (senza bicchiere di spritz) che ha la cravatta annodata male: Cucinelli umilmente gliela sistema

4. Ricordando la crostata
Gianni Letta, pontefice dell'andreottismo di rito berlusconiano, non poteva perdersi il festoso compleanno della Dc al Quirino Fa pure un lieto incontro che lo riporta ai tempi della Bicamerale: quello con Ugo Sposetti, ex tesoriere dei Ds

5. È sempre Forza Italia Viva
A completare il fronte dei falchi garantisti al Premio Einaudi ecco una ridente Maria Elena Boschi con accanto il deputato forzista Nazario Pagano, presidente della commissione Affari costituzionali

COSA RESTERÀ

BENEDICTA BOCCOLI

Il voto è sacro Gaber, Berlinguer e occhio che se sbagli poi non mangi per 10 anni!

ANNI 90

Oggi vado a votare e una strana emozione mi fa battere il cuore. Votare è una responsabilità, hai voce in capitolo, ma per fare cosa? Questo ancora lo devo capire. Le donne hanno ottenuto il diritto di voto solo nel 1946, ma è quello che basta a farmi sentire questo diritto come acquisito. Provo a farmi pervadere dal senso del voto, ma quello che sento veramente è il vuoto del senso. Non ho idea di chi votare perché io non credo in nessuno. Cos'è la destra, cos'è la sinistra? Come diceva il mio amato Gaber. Ah, quanto mi piacerebbe votare lui! Mi piacerebbe votare un personaggio dello spettacolo, magari un comico, ma non capiterà mai figurati. I miei genitori vogliono che anch'io come loro voti Dc. Forse avranno ragione, ma mi sembra di sprecare la mia occasione. E poi come diceva Ugo Fantozzi: "Pina, stammi a sentire, se sbaglio il voto questa volta va a finire che non mangiamo per una decina d'anni!". Devo votare con responsabilità! Se non votassi Dc e votassi contro? Ma contro chi? Contro quello che mi hanno raccontato in famiglia perché voglio pensare con la mia testa e questa sarebbe già una buona partenza. Pannella mi piace, si esprime meravigliosamente, e poi perfino i miei hanno votato per il divorzio, e soprattutto per l'aborto, solo che fuma troppo. Berlusconi troppe donne, troppe ville, troppo tutto. Craxi eccede con le pause, a momenti sembra sardo, invece è di Milano. Occhetto parla bene, con dignità, ma mi annoia, dopo un po' mi distraggo. Bossi ce l'ha sempre duro. Se fosse vivo Berlinguer, avrei votato lui, quanto mi piaceva. Con i suoi i capelli dritti in testa che non andavano ne avanti ne indietro, avrei voluto pettinarlo! Ma non credo avrebbe acconsentito. Mi danno due schede ed entro in cabina con un'aria democratica, faccio una croce sopra e... oddio ho sbagliato simbolo. Vabbè, come dice Gaber libertà è partecipazione.

Dalla Prima

» Marco Travaglio

Fake news. "I colloqui fraintesi. L'occidente non costrinse Kyiv a ritirarsi dai negoziati nel 2022" (*Foglio*, 18.6). "Nel marzo 2022... credo davvero che esistesse una chance per il cessate il fuoco fra Putin e Zelensky... Poi gli occidentali decisero di continuare a colpire Putin... Hanno bloccato la mia mediazione... Pensai che era sbagliato" (Naftali Bennett, ex premier israeliano, 4.2.2023). Ah, queste *fake news* putiniane.

Doppiopesismo. "Toti e Grillo, il doppiopesismo dei pm. Giudizio immediato in vista per il governatore, archiviazione per il caso Moby" (*Giornale*, 19.6). Uno ha commesso reati, l'altro no.

Vestivamo alla marinara. "Toti chiede ai giudici di fare incontri politici" (*Libero*, 17.6). Potrebbe trascorrere i domiciliari sullo yacht di Spinelli.

Il suggeritore. "Galera e buttare la chiave" (Matteo Salvini, Lega, 19.2.2020). "Toti sequestrato, una roba da Urss" (Salvini, 21.6.2024). Tranquillo, ti han solo preso in parola.

La vedova Mes. "Senza Mes ci allontaniamo dall'euro: un errore rifiutare l'aiuto di Bruxelles" (Veronica De Romanis, *Stampa*, 23.6). Dài, su, regalatele il Mes per il compleanno, così la pianta.

De Coubertain. "Meloni, Schlein e una vittoria per due che fa bene alla partecipazione" (Barbara Stefanelli, *Sette-Corriere della sera*, 21.6). Col nuovo record di astensioni.

Mai una gioia. "Violante se ne va: 'Lascerò la Fondazione Leonardo. Ne avrò una mia. Non condivido la nuova linea'" (*Foglio*, 23.6). Oh no, e adesso come facciamo?

Il titolo della settimana/1. "Nessun dubbio: Zelensky è legittimo. Secondo un sondaggio, il 70% degli ucraini concorda che debba rimanere presidente fino alla fine della legge marziale" (*Foglio*, 19.6). Massì, basta con quella roba chiamata elezioni.

Il titolo della settimana/2. "Premio Draghi. Strattonato per incarichi europei, resta l'italiano immeritato" (*Foglio*, 18.6). Ma infatti, lasciamolo dov'è: non ce lo meritiamo.

Il titolo della settimana/3. "L'estremismo di Elly, simile a quello di Trump" (Paolo Macry, *Riformista*, 20.6). Uahahahahah.

Il titolo della settimana/4. "Posizioni No Vax, attacchi a Bergoglio: perché su Viganò incombe la comunica" (*Stampa*, 22.6). Per il dogma dell'Immacolata Vaccinazione.

Il titolo della settimana/5. "La Francia che odia Macron, un popolo da psicanalizzare" (Giuliano Ferrara, *Foglio*, 17.6). Sarà normale chi lo ama.

Il titolo della settimana/6. "Nomine Ue, Meloni gela Ursula" (*Messaggero*, 18.6). Avrà accesso il condizionatore.

Il titolo della settimana/7. "Il tour di Zelensky. Ora Kiev è ottimista: 'Il tempo è con noi'" (*Domani*, 18.6). Piove?

PROGRAMMI TV

Rai 1
08:00 Tg1
09:00 UnoMattina Estate
11:30 Camper in viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Un passo dal cielo
16:05 Estate in diretta
16:55 Tg1
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
21:00 Calcio, Europei 2024 Croazia-Italia
23:10 Notti Europee
23:55 Tg1 Sera
00:30 Calcio, Europei 2024 Croazia-Italia
02:20 Sottovoce

Rai 2
08:45 Radio2 Happy Family
10:10 Tg2 Italia Europa
11:20 La nave dei sogni
13:00 Tg2 Giorno
13:30 Dribbling Europei
14:00 Ore 14
15:25 Squadra Speciale Cobra 11
17:10 Squadra Speciale Stoccarda
19:00 NCIS Los Angeles
19:40 S.W.A.T.
20:30 Tg2
21:20 Dawn - Fantasmi dal passato
22:50 Gli occhi del musicista
00:15 I lunatici

Rai 3
08:00 Agorà estate
10:00 Il meglio di Elisir estate
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
12:45 Quante storie
13:15 Passato e presente
14:00 Tg Regione
15:20 Il provinciale
16:00 Di là dal fiume e tra...
16:55 Overland
17:50 Geo Magazine
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Viaggio in Italia
20:50 Un posto al sole
21:20 Farwest
00:00 Tg3

Rete 4
07:45 Brave and Beautiful
08:45 Mr Wrong - Lezioni d'Amore
09:45 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:24 La signora in giallo
14:00 Lo sportello di Forum
15:30 Diario del Giorno
16:30 Delitti ai Caraibi
18:58 Tg4
19:39 Terra amara
20:30 Stasera Italia
21:25 Il segno della libellula-Dragonfly
23:29 The River Wild - Il fiume della paura

Canale 5
07:59 Tg5
08:44 Mattino Cinque News
10:57 Forum
13:00 Tg5
13:42 Beautiful
14:10 Endless Love
14:45 My Home My Destiny
15:45 La promessa
16:55 Pomeriggio Cinque News
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Paperissima Sprint
21:21 Pane al limone con semi di papavero
23:45 Tg5
00:21 La dea fortuna
02:40 Paperissima Sprint

Italia 1
07:42 Una mamma per amica
08:35 Station 19
10:30 C.S.I. New York
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:55 I Simpson
15:20 Lethal Weapon
18:02 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
18:59 Studio Aperto Mag
19:30 C.S.I. - Scena del Crimine
20:30 NCIS - Unità Anticrimine
21:20 The Twilight Saga: Eclipse
23:45 Dracula Untold
01:40 Drive Up

La7
07:00 Edicola Fratello
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'aria che tira
13:30 Tg La7
14:15 Tagadà
16:40 Taga Focus
17:00 C'era una volta il Novecento
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:15 Malice, il sospetto
23:20 Copycat Omicidi in serie
01:00 Tg La7
01:50 Camera con vista

Sky Cinema 1
18:05 The Collective
19:35 Gangs of Paris
21:15 Allied Un'ombra nascosta
23:25 We Are Marshall
01:40 Come un gatto in tangenziale
03:20 Moglie e marito

NOVE
14:35 Famiglie da incubo
15:35 Storie criminali
17:30 Little Big Italy
19:15 Cash or Trash
21:25 Faking It
01:05 Naked Attraction UK